

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

426.

SEDUTA DI LUNEDÌ 23 FEBBRAIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-37

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	15
Petizioni (Annunzio)	1	Deiana Elettra (RC)	5
Mozioni Violante ed altri n. 1-00294, Deiana ed altri n. 1-00302, Anedda ed altri n. 1-00321 ed Antonio Leone n. 1-00322: Destinazione della base militare statunitense nell'arcipelago de La Maddalena (Discussione)	2	Folena Pietro (DS-U)	2
(Discussione sulle linee generali)	2	Loddo Tonino (MARGH-U)	10
Presidente	2	Porcu Carmelo (AN)	8
		(Intervento del Governo)	16
		Presidente	16
		Cicu Salvatore, Sottosegretario per la difesa .	16

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Proposte di legge: Disciplina del settore erboristico (A.C. 278-925-1005-1139-1851-2411-2330-2377-2457) (Discussione del testo unificato)	20	Mozione Bellillo ed altri n. 1-00309: Iniziative per la liberazione di una parlamentare colombiana ostaggio delle forze armate rivoluzionarie della Colombia (Discussione)	28
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 278 ed abbinate)</i>	20	<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	28
Presidente	20	Presidente	29
Battaglia Augusto (DS-U)	23	Bellillo Katia (Misto-Com.it)	29
Ercole Cesare (LNFP)	26	Di Serio D'Antona Olga (DS-U)	30
Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i>	23	Giachetti Roberto (MARGH-U)	32
Massida Piergiorgio (FI), <i>Relatore</i>	20	<i>(La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 16)</i>	34
Meduri Luigi Giuseppe (MARGH-U)	25	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	34
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 278 ed abbinate)</i>	27	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 355 del 2003: Proroga di termini previsti da disposizioni legislative (Approvato dal Senato) (A.C. 4653) (Seguito della discussione)	34
Presidente	27	<i>(Esame articolo unico – A.C. 4653)</i>	34
Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i>	28	Presidente	34
Massida Piergiorgio (FI), <i>Relatore</i>	28	Loddo Tonino (MARGH-U)	34
		Ordine del giorno della seduta di domani .	37

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 11,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 17 febbraio 2004.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentasei.

Annunzio di petizioni.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Discussione delle mozioni Violante n. 294, Deiana n. 302, Anedda n. 321 ed Antonio Leone n. 322: Destinazione della base militare statunitense nell'arcipelago de La Maddalena.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

PIETRO FOLENA illustra la mozione Violante n. 294, sottolineando preliminarmente l'opportunità di non consentire la realizzazione delle opere prospettate dal comando militare americano presso la base de La Maddalena; nell'invitare altresì

il Governo a promuovere le iniziative necessarie a garantire gli attuali livelli occupazionali presso l'arsenale militare, che auspica non sia ceduto agli Stati Uniti, ritiene essenziale salvaguardare l'ambiente e la salute della popolazione residente, anche mediante la predisposizione di un apposito piano di emergenza volto a scongiurare i rischi connessi ad un eventuale incidente di carattere nucleare.

ELETTRA DEIANA illustra la sua mozione n. 302, sottolineando la necessità di sospendere la determinazione del ministro della difesa del 30 settembre 2003 e di riconvocare il comitato paritetico regionale sulle servitù militari, al quale compete deliberare in merito alle installazioni che interessano la difesa nazionale. Ritiene altresì che la questione delle servitù militari dovrebbe essere valutata alla luce del nuovo contesto strategico militare internazionale, radicalmente mutato rispetto al momento in cui è stato sottoscritto l'accordo con gli Stati Uniti del 1972.

CARMELO PORCU illustra la mozione Anedda n. 321, sottolineando che l'impegno congiunto della regione Sardegna e del Governo ha prodotto risultati positivi sia per la salvaguardia dell'ambiente e della salute pubblica, sia per i livelli occupazionali della popolazione civile nelle basi militari sarde. Nel richiamare la vocazione militare della regione Sardegna e dell'isola de La Maddalena in particolare, ritiene compatibile con l'attività turistica la presenza di basi militari ed invita il Governo a proseguire, come nel passato, nella sua attività di verifica degli accordi internazionali di intesa con le autorità locali preposte alla tutela dell'ambiente e della salute pubblica.

TONINO LODDO, manifestata preoccupazione per i livelli di sicurezza e la salvaguardia della salute pubblica nel territorio sardo a causa della presenza di numerose basi militari, sottolinea la necessità che autorevoli istituti di ricerca indipendenti attuino uno specifico programma di monitoraggio sui livelli di radioattività e di inquinamento ambientale delle acque; stigmatizza altresì l'atteggiamento sprezzante del ministro Martino e del Governo Berlusconi nei confronti della regione sarda. Ricorda infine la tragica vicenda del soldato Valery Melis, che richiama all'attenzione generale il problema delle conseguenze sulla salute dei militari derivanti dall'uso di proiettili ad uranio impoverito.

PIER PAOLO CENTO, nel manifestare la condivisione dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sulla mozione Deiana n. 302, della quale richiama le finalità, sottolinea la necessità che le istituzioni parlamentari siano rese edotte del contenuto degli accordi militari — attualmente in regime di segretezza — stipulati tra l'Italia e gli Stati Uniti.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, nel lamentare un uso strumentale, da parte dei deputati dell'opposizione, della questione richiamata nei documenti di indirizzo in esame, assicura che il Governo continuerà a prestare la massima attenzione alle esigenze di conservazione paesaggistico-naturale dell'arcipelago de La Maddalena e di tutela della salute della popolazione residente; osservato altresì che solo una parte della base militare di Santo Stefano è stata concessa in uso — peraltro sotto comando italiano — quale area di supporto logistico alla marina militare statunitense, sottolinea che le prospettate opere edilizie non determineranno un ampliamento della base, neppure sotto il profilo dell'entità del

contingente militare americano impiegato. Rileva, inoltre, che l'Esecutivo si impegna a garantire gli attuali livelli occupazionali presso l'arsenale militare ed a predisporre un apposito piano di emergenza volto a fronteggiare i rischi connessi ad eventuali incidenti, nonché un adeguato monitoraggio dei livelli di inquinamento ambientale, nel pieno rispetto degli accordi internazionali in essere, garantendo altresì l'assunzione di tutte le iniziative necessarie alla tutela della salute pubblica.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Disciplina del settore erboristico (278 ed abbinate).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

PIERGIORGIO MASSIDDA, *Relatore*, osserva che il testo unificato in discussione definisce un'organica disciplina del settore erboristico, tenuto conto dell'inadeguatezza della vigente normativa rispetto alle necessità di un settore in forte espansione e dell'esigenza di assicurare nel contempo una compiuta tutela della salute dei cittadini. Illustra quindi il contenuto del provvedimento, del quale auspica la sollecita approvazione, manifestando disponibilità a valutare eventuali proposte emendative migliorative del testo.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

AUGUSTO BATTAGLIA, sottolineato il crescente ricorso, da parte dei cittadini, a piante officinali per fini terapeutici, richiama la necessità di definire una disciplina organica del comparto erboristico, al

fine di tutelare la salute pubblica e di sostenere adeguatamente le imprese operanti nel settore. Nel riconoscere, quindi, la rilevanza del testo unificato in discussione, che ritiene tuttavia possa essere ulteriormente migliorato, preannunzia che la sua parte politica darà il proprio contributo per consentirne la sollecita approvazione.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI, rilevata la necessità di un complessivo riordino del settore erboristico, ritiene che il testo unificato in esame rappresenti una condivisibile base di discussione; auspica tuttavia l'approvazione di proposte emendative ulteriormente migliorative del testo, anche al fine di agevolare l'*iter* del provvedimento presso l'altro ramo del Parlamento.

CESARE ERCOLE, giudicate condivisibili le finalità perseguite dal testo unificato in discussione, che ritiene necessario anche al fine di tutelare le imprese che operano nel settore erboristico, sottolinea la particolare rilevanza del ruolo che le regioni saranno chiamate a svolgere; auspica, quindi, la sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

PIERGIORGIO MASSIDDA, *Relatore*, ringrazia i deputati che sono intervenuti, con spirito costruttivo, nella discussione.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, giudicate condivisibili le finalità delineate dal relatore, si riserva di esprimere un giudizio definitivo sul provvedimento in esame alla luce delle eventuali modifiche ulteriormente migliorative che saranno apportate, nel prosieguo del dibattito, ad un testo unificato il cui impianto complessivo appare comunque valido.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione della mozione Bellillo n. 309:
Iniziativa per la liberazione di una
parlamentare colombiana ostaggio delle
forze armate rivoluzionarie della Co-
lombia.**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

KATIA BELLILLO illustra la sua mozione n. 309, sottolineando la necessità che l'Esecutivo profonda, in ambito internazionale, il massimo impegno affinché siano riprese le trattative tra il Governo della Colombia ed i guerriglieri delle forze armate rivoluzionarie colombiane per ottenere la liberazione della parlamentare Ingrid Betancourt, unitamente ad uno scambio di prigionieri per fini umanitari.

OLGA DI SERIO D'ANTONA, richiamata la grave situazione di povertà, corruzione e disagio sociale nella quale versa la popolazione colombiana, chiede che l'Italia e la comunità internazionale si facciano carico di esperire tutte le iniziative politiche e diplomatiche per giungere ad una soluzione pacifica delle drammatiche vicende di quel paese ed alla liberazione di Ingrid Betancourt.

ROBERTO GIACHETTI, nel ritenere che l'instaurazione di un sistema democratico in Colombia necessiti di un forte impegno da parte del Presidente Uribe, sottolinea come la sorte della parlamentare Ingrid Betancourt sia legata a doppio filo alle scelte del governo di quel paese nei confronti delle forze armate rivoluzionarie. Sollecita quindi la comunità internazionale ad assumere ogni iniziativa diplomatica volta a favorire la ripresa delle trattative tra il governo colombiano e i guerriglieri del FARC per giungere ad uno scambio di prigionieri a fini umanitari.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Prende atto che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito, che rinvia ad altra seduta.

Sospende quindi la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantuno.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2677, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 355 del 2003: Proroga di termini previsti da disposizioni legislative (approvato dal Senato) (4653).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

TONINO LODDO, osservato che le proroghe recate dal provvedimento d'urgenza in esame appaiono motivate da ragioni di opportunità politica, ritiene che, nel merito, taluni punti dello stesso presentino aspetti problematici. Si tratta, in particolare, delle disposizioni concernenti tematiche ambientali, il trasporto pubblico locale e le concessioni autostradali, cui fanno riferimento le proposte emendative presentate dalla sua parte politica.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 24 febbraio 2004, alle 12.

(Vedi resoconto stenografico pag. 37).

La seduta termina alle 16,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 11,05.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 febbraio 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Bossi, Buttiglione, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Maroni, Martinat, Matteoli, Piscitello, Prestigiacomo, Possa, Ramponi, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle petizioni giunte alla Presidenza e che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge:

Francesco Battaglia, da Savona, chiede interventi a tutela degli utenti nei casi di sciopero nei servizi essenziali (747) – alla XI Commissione permanente (Lavoro);

Luciano Luvarà, da Reggio Calabria, chiede provvedimenti per favorire il lavoro delle casalinghe (748) – alla XI Commissione permanente (Lavoro);

Sante Martino Centrone, da Castellana Grotte (Bari), chiede un provvedimento legislativo a tutela dei consumatori in materia di assicurazioni per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli, con particolare riferimento ai casi di perdita del possesso del veicolo prima della scadenza del periodo assicurato (749) – alla VI Commissione permanente (Finanze);

Nicola Rusciano, da Udine, chiede nuove norme in materia di procedimento amministrativo, con particolare riferimento all'istituto del « silenzio – rigetto » (750) – alla I Commissione permanente (Affari costituzionali);

Annamaria Di Muro, da Canosa di Puglia (Bari), e numerosi altri cittadini, chiedono interventi per garantire alle famiglie, e in particolare a quelle di vedove e orfani, un reddito tale da assicurare una vita dignitosa (751) – alla XII Commissione permanente (Affari sociali);

Giovanni De Luca, da Napoli, e numerosi altri cittadini, chiedono l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto finanziario del gruppo

Parmalat e maggiori tutele per i risparmiatori (752) — alle Commissioni riunite VI (Finanze) e X (Attività produttive).

Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00294, Deiana ed altri n. 1-00302, Anedda ed altri 1-00321 e Antonio Leone n. 1-00322 sulla destinazione della base militare statunitense nell'arcipelago de La Maddalena (ore 11,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00294, Deiana ed altri n. 1-00302, Anedda ed altri n. 1-00321 e Antonio Leone n. 1-00322 sulla destinazione della base militare statunitense nell'arcipelago de La Maddalena (vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori (vedi calendario).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Folena, che illustrerà anche la mozione Violante ed altri n. 1-00294, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, la nostra mozione parte da un tema che apparentemente è di interesse locale — parliamo dell'insediamento militare statunitense nell'arcipelago de La Maddalena —, ma in realtà poi pone un problema che locale evidentemente non è. Lo spunto iniziale è venuto da una notizia pubblicata su un quotidiano del Connecticut che si chiama *The New London Day* (la contea nella quale vi è il porto di residenza del sommergibile nucleare Hartford). Il 12 novembre questo quotidiano ha dato notizia di un incidente avvenuto al sommergibile nucleare Hartford nelle acque del-

l'arcipelago de La Maddalena, dopo il quale sono stati rimossi e successivamente licenziati il comandante del sommergibile e anche il commodoro, la massima autorità militare statunitense nell'arcipelago de La Maddalena.

Dopo questa notizia — di cui la stampa italiana ed il Parlamento italiano sono potuti venire a conoscenza grazie ad un quotidiano degli Stati Uniti (non perché sono stati informati dalle autorità americane o dalle autorità di Governo italiane) —, ci sono stati altri episodi — botti notturni, *black out* sulla nave appoggio per i sommergibili nucleari — che hanno suscitato vivissimo allarme nell'arcipelago de La Maddalena.

A queste notizie segue quella, fornita da fonti statunitensi, in base alla quale il Governo italiano, in modo particolare il ministro della difesa Martino, aveva manifestato il suo consenso alla richiesta, pendente da molto tempo, di ampliamento delle infrastrutture a terra destinate alla presenza americana nell'isola de La Maddalena (parliamo di un intervento edificatorio per 33.430 metri cubi, rispetto all'insediamento esistente di 11.350 metri cubi).

Questa notizia segue l'ampio rilievo che, all'epoca, ebbe l'informazione circa il diniego, da parte dell'amministrazione americana del Pentagono, alla possibile candidatura, poi tramontata (sappiamo come si è conclusa la vicenda), dell'arcipelago de La Maddalena come sede delle gare di Coppa America.

Nello stesso tempo, nell'arsenale militare italiano (è noto che nell'isola de La Maddalena vi è un'antica presenza della Marina militare con un'antica tradizione) oggi sono in discussione centinaia di posti di lavoro. Nell'ambito dei progetti di ristrutturazione e di riconversione dell'arsenale, l'ipotesi è di scendere a 65 unità lavorative rispetto alle circa 300 attualmente occupate, nonché di dare larga parte di questa straordinaria struttura (che ha un notevolissimo rilievo logistico ed anche storico) agli Stati Uniti, per

permettere di estendere le infrastrutture a terra destinate all'attuale presenza militare.

Tutto ciò avviene in un territorio ad altissima vocazione ambientale e turistica, una vocazione talmente elevata che, qualche anno fa, portò il nostro paese ad istituire il Parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena. È un territorio in cui vi sono 12 mila residenti, cui si aggiungono, durante l'estate, più di 30 mila presenze turistiche. A questi turisti bisogna aggiungere le 5 mila unità, del personale civile e militare, che in quel territorio sono impegnate nelle diverse infrastrutture, italiane e non italiane.

Con riferimento alla vocazione ambientale e turistica, vorrei ricordare che l'arcipelago de La Maddalena ha anche un grandissimo rilievo storico e simbolico per il nostro paese, in ragione del significato che l'isola di Caprera, nello stesso arcipelago, ha assunto per il nostro paese.

Recentemente, sono stati sollevati gravissimi interrogativi sulla salute (di ciò si parla in misura minore nella mozione, dato che il testo è stato presentato nel novembre scorso), a proposito di tracce di radioattività rinvenute nelle acque de La Maddalena. Finora, vi sono state risposte non convincenti e, soprattutto, non definitive (come hanno avuto modo di sostenere anche alcuni esperti e medici), che lasciano grandi interrogativi nella popolazione locale.

Le stesse autorità francesi, in modo particolare le autorità locali della Corsica, hanno a lungo effettuato indagini sulle loro acque territoriali. Da esse è emersa la necessità di un'indagine congiunta con le autorità italiane, che permetta di dare risposte che riguardino non solo le acque ed il territorio del nostro paese, ma anche quelli della Corsica. Inoltre, non esiste alcun piano di emergenza per la protezione e la salvaguardia della popolazione civile in caso d'incidente.

Tutto ciò ha suscitato enorme preoccupazione nella popolazione civile ed in tutte le parti politiche. Solo il sindaco dell'isola de La Maddalena ha difeso in modo abbastanza ostinato la posizione

assunta dal ministro Martino, ma tutte le forze politiche della Sardegna hanno espresso una posizione diversa.

Vi sono state almeno due votazioni del consiglio regionale della Sardegna, con la partecipazione di tutte le forze politiche del centrodestra e del centrosinistra, attraverso le quali si è arrivati non soltanto a polemizzare ampiamente con il ministro della difesa e con questo metodo, ma anche ad ipotizzare la revoca della concessione dell'attracco per la nave appoggio relativa ai sommergibili nucleari.

Al fondo di tutto questo vi è una situazione estremamente seria, che non nasce oggi, di scarsa legittimazione di questa particolare presenza. Non sta parlando un antiamericano e non stiamo parlando genericamente (certamente non delle basi Nato, ma neanche di altre basi statunitensi presenti nel nostro paese); stiamo parlando invece di una particolare situazione che fu esaminata dal Parlamento nel 1972. Il dibattito dell'epoca vide la partecipazione dell'allora ministro Medici e, con tutto il rispetto per i rappresentanti del Governo qui presenti, fu un dibattito molto impegnativo nel quale colleghi della sinistra come Ugo Pecchioli e Ignazio Pirastu posero con grande forza anche il tema dell'assenza di qualsiasi trasparenza e legittimazione, non in relazione alla concessione di una base — il ministro Medici esclude apertamente che si trattasse di una base —, ma rispetto ad una mera autorizzazione all'attracco di una nave appoggio attorno alla quale, evidentemente, fanno riferimento una parte importante dei sommergibili nucleari della sesta flotta del Mediterraneo.

Si trattava di un'altra epoca storica, segnata dalla guerra fredda, con altre ragioni, da una parte e dall'altra. Non vorrei peraltro tornare su quel dibattito comunque elevato e significativo.

Tuttavia, vi era un *vulnus* che, in una certa misura, il Governo di allora ammise. In questa situazione di carenza di trasparenza, da quella che era l'autorizzazione all'attracco di una nave appoggio non codificata da un accordo bilaterale fra Stati Uniti e Italia, che peraltro non è mai

stato comunicato, si è creata una situazione di fatto, nei 32 anni successivi, ovvero dal 1972 ad oggi, che ha visto crescere in modo enorme una presenza non legittimata ed una concentrazione di infrastrutture militari, logistiche e di terra, trasformando l'arcipelago de La Maddalena, con la sua vocazione turistica ed ambientale, nella concentrazione nucleare più grande dell'intero mare Mediterraneo.

C'è della follia in tutto questo, se si pensa che siamo di fronte ad una delle zone turistiche e di più alto pregio del Mediterraneo e sicuramente della Sardegna. Tuttavia questa presenza di infrastrutture militari si è incrementata in modo notevole e non è una presenza definita giuridicamente.

Non voglio entrare nel merito di alcuni particolari, apparentemente abusi minori, che tuttavia la dicono lunga sulla situazione che si è determinata.

In ogni caso, questa presenza è stata in parte, non dico equilibrata ma contemperata dalla forte presenza militare italiana, l'arsenale militare, oltre che da una serie di attività formative di eccellenza della Marina militare che insistono proprio sull'isola de La Maddalena. Un'antica vocazione che in altra epoca aveva fatto sì che gli occhi di grandi potenze, la Francia e la Inghilterra, si rivolgessero proprio a questo arcipelago per la sua centralità strategica e geopolitica.

Tuttavia, grazie proprio al sostegno inglese, in altre epoche venne difesa la sovranità italiana dell'arcipelago de La Maddalena, cosa che nel corso di questi decenni è venuta sostanzialmente meno.

Vorrei ricordare le informazioni, delle quali parliamo insieme ai colleghi dell'opposizione in più riprese nei giorni dell'aggressione militare anglo-americana in Iraq lo scorso anno, a proposito del fatto che una parte dei missili che sono stati lanciati contro Bagdad e l'Iraq siano stati lanciati proprio da sottomarini che erano partiti da La Maddalena, riforniti ed equipaggiati nell'isola de La Maddalena.

Anche in questo caso si pone un grande interrogativo e non voglio distogliere l'attenzione da un dibattito che, mi auguro,

possa svolgersi presto. Infatti, domani, in Commissione affari esteri, comincia la discussione della proposta di legge, sottoscritta da tutti i capigruppo dell'opposizione, riguardante l'istituzione della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla guerra in Iraq, sulle notizie in merito alle armi di distruzione di massa e sulle violazioni delle norme avvenute in quel periodo (mi riferisco, in particolare, all'articolo 11 della Costituzione). Inoltre, tale Commissione dovrà occuparsi del ruolo della base occulta e non regolata da accordi trasparenti de La Maddalena che, anche in quella vicenda, fu molto significativo.

Come ho già detto, la popolazione locale ed il consiglio regionale hanno chiaramente detto « no », con documenti di cui il Parlamento deve tenere conto. Leggo con sorpresa che nella mozione Antonio Leone n. 1-00322 si ignorano completamente le posizioni espresse con chiarezza in consiglio regionale dai gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e da tutto il centrodestra della regione Sardegna.

In tale contesto abbiamo bisogno di avere certezze, risposte ed impegni molto forti. Questo è il senso della nostra mozione. In primo luogo, vogliamo la verità sull'incidente al sottomarino Hartford e sugli altri episodi che hanno preceduto e seguito tale incidente. Vogliamo trasparenza: non è possibile che il Parlamento italiano e la popolazione de La Maddalena vengano a conoscenza di gravi rischi nucleari perché un quotidiano del Connecticut informa che è stato licenziato il commodoro del sommergibile. Questa non è democrazia!

In secondo luogo, vogliamo un'indagine vera sul pericolo per la salute. Non traggo conclusioni sulla radioattività, non lo sappiamo con certezza. Vogliamo sapere la verità anche su tale punto, e non mi riferisco ad una verità filtrata da ambienti militari, con tutto il rispetto per tali ambienti. Vogliamo una verità portata alla luce attraverso un'indagine internazionale italo-francese (la situazione, infatti, riguarda anche la Corsica e le isole vicine). È necessaria un'indagine vera sui rischi

che comporta la continua presenza di sommergibili armati con armamenti nucleari.

In terzo luogo, diciamo un « no » netto all'allargamento della presenza militare nell'arcipelago. Vogliamo che il Parlamento si pronunci contro l'espansione di cubatura che il ministro della difesa ha surrettiziamente autorizzato.

In quarto luogo, siamo contrari alla concessione, al regalo, al *cadeau* che il ministro Martino generosamente, in questa fase di subalternità prona nei confronti dell'amministrazione Bush, vuole fare dell'arsenale militare. Si tratta di un patrimonio monumentale ed artistico che il Governo italiano non può regalare agli Stati Uniti, con tutto il rispetto e l'amicizia per tale paese. Vi sono posti di lavoro che vanno tutelati con soluzioni alternative. Credo che un concorso di idee permetterebbe di definire la migliore utilizzazione di tale patrimonio e di fare, accanto alla tradizionale presenza militare italiana, che ha strutture formative di eccellenza da salvaguardare, di quello de La Maddalena un arcipelago logistico di pace e non di guerra. Ciò sarebbe molto più compatibile con la vocazione ambientale e turistica di quel territorio.

Voglio anche informare il Parlamento che proprio in questi giorni, insieme al collega Carboni e ad altri colleghi che hanno seguito attentamente la questione, abbiamo depositato la proposta di un'inchiesta parlamentare che, partendo dal tema della salute e dalle altre questioni oggetto della nostra mozione, giunga anche al fondo dello *status* e permetta di sanare un vero e proprio abusivismo, anche edilizio, che ha visto crescere enormemente la presenza di una base nucleare in barba alla Costituzione ed alle leggi della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00302. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. La nostra mozione, relativa a problematiche analoghe

(anche se non coincidenti) a quelle illustrate dall'onorevole Folena, pone come prioritario l'impegno del Governo a sospendere la determinazione del Ministro della difesa del 30 settembre 2003, di autorizzazione al cosiddetto ampliamento della base di Santo Stefano (sulla quale mi soffermerò più avanti), al fine di riconvocare le prescritte autorità per riportare a correttezza le procedure di legge che impegnano il comitato a deliberare sulle installazioni che interessano la difesa nazionale.

Questo è il nodo principale della nostra mozione. Oltre a ciò, chiediamo che il Governo si impegni ad adottare tutte le iniziative dirette a tutelare gli interessi ed il diritto alla salute della popolazione locale, oltreché a predisporre e a rendere pubblico un completo piano di emergenza ed il conseguente piano di evacuazione, in caso di disastro: tutti aspetti, questi, dei quali non si sa assolutamente nulla e sui quali, dunque, la popolazione locale è tenuta all'oscuro.

Vorrei illustrare alcuni ordini di problemi, relativamente alla nostra mozione. Il primo è quello immediato, cioè l'altissimo rischio che la presenza di sommergibili nucleari comporta per le popolazioni locali, sia per la salute pubblica, sia per la tenuta ecologica, sia per la sicurezza complessiva. Si è parlato, a più riprese, di strani incidenti, di strani boati (a parte l'episodio molto grave dell'ottobre scorso, che ha portato all'allontanamento delle massime autorità preposte al comando della marina militare statunitense nell'arcipelago de La Maddalena).

Il secondo ordine di problemi riguarda la crescente opposizione dell'isola alla presenza di questa pesantissima servitù militare in Sardegna. Al riguardo, vi è un grande movimento di opinione pubblica e democratica sempre più determinato. Inoltre, il consiglio regionale ha votato un ordine del giorno che chiede la chiusura della struttura statunitense. In esso si prevede che, entro un periodo di tempo ragionevole e prestabilito, si predisponga un programma di monitoraggio affidato ad autorevoli istituti di ricerca indipendenti e

l'obbligo per i sommergibili in transito nelle bocche di Bonifacio di uniformarsi alle norme di circolazione navale nonché l'invito alle autorità militari statunitensi a rendere pubblici i dati sulla radioattività in loro possesso.

Vi è poi un terzo ordine di problemi, che a mio avviso sono di estrema importanza. Mi riferisco al contesto strategico militare, relativo alla nostra difesa, e al contesto istituzionale e costituzionale, entro il quale il dispositivo del ministro Martino si colloca. Era chiaro, sino ad una fase storica ormai superata, a che cosa servissero i trattati e gli accordi bilaterali discendenti dal Trattato della Nato del 1949. Era chiaro in quale contesto vincolante (perlomeno formalmente) fosse situato l'uso dei dispositivi e delle decisioni contenute in questi trattati.

Ciò, nel senso che il contesto formalmente vincolante era determinato dall'intreccio tra l'articolo 11 della Costituzione italiana ed altri relativi ai problemi della difesa, nonché al rapporto tra la guerra e la pace e l'adesione all'ordine mondiale subentrato alla seconda guerra mondiale che faceva perno sull'ONU e sulla carta delle Nazioni unite. Oggi, questo contesto è stato radicalmente modificato (e non è affatto chiaro); è venuto meno, infatti, il contesto di legittimazione storica e politica alla base di quei trattati. Mi riferisco a quello della Nato, oggi completamente diverso rispetto a quello del 1949 (espleta, in particolare, una funzione completamente diversa), e ad alcuni accordi che ne furono conseguenza.

Sto ponendo un problema di ordine istituzionale e costituzionale, non di merito politico. Oggi, non si può intervenire automaticamente su quei trattati come se nulla fosse accaduto nel frattempo (vi è, quindi, una discussione di fondo che va affrontata).

Vi è, infine, un problema di trasparenza e di legittimità delle decisioni del ministro della difesa. La decisione di autorizzare il cosiddetto ampliamento della base è avvenuto, in realtà, attraverso una manipolazione surrettizia del contenuto dell'accordo del 1972. L'accordo del 1972

tra il Governo italiano e quello statunitense è segreto: se ne conoscono solo l'oggetto, o per meglio dire il titolo, nonché gli effetti, purtroppo tutti perniciosi, o, al limite, il disastro. La segretezza finora è stata mantenuta e il Parlamento è stato espropriato dei suoi poteri; in questo modo si è potuto affermare costantemente, con riferimento al contenuto dell'accordo, tutto ed il contrario di tutto.

Vorrei cominciare dalla parola chiave: « base ». Nel 1972, i ministri Andreotti, Medici e Tanassi, responsabili dell'accordo, evitarono di fare riferimento, per denominare il contenuto dell'accordo, alla parola « base » e non a caso. Parlarono (è, infatti, il titolo dell'accordo) di punto di approdo per navi appoggio officina. Questo aspetto non è un particolare irrilevante, perché comportava che non rientrasse in quella ennesima servitù militare imposta all'isola il diritto della *US Navy* di piantare le tende sul tratto di costa prospiciente il punto di approdo né di espandersi a macchia d'olio sulla costa.

Nell'accordo, lo ripeto, sottosegretario Cicu, si parlava di punto di approdo, di punto di attracco, di diritto di avvicinamento e di stazionamento in quel luogo (è un problema di contenuto, non di giudizio politico sull'accordo stesso); nonostante ciò, vi è stata espansione sulla costa. La costa è stata invasa da un affastellato agglomerato di strutture mobili prefabbricate, di baracche, di *containers*, installati abusivamente.

È stato perpetrato un abuso perché la *US Navy* non poteva sbarcare; non è inoltre intervenuto il parere del comitato misto paritetico per le servitù militari. D'altra parte, non avrebbe potuto esprimerlo, perché non avrebbe potuto basarsi su alcun riferimento nell'accordo, considerato che lo stesso non prevedeva la possibilità di espansione sulla costa.

Attraverso la parola « base » si realizza, dunque, un imbroglio linguistico-lessicale estremamente significativo.

Il progetto presentato al comitato misto paritetico per le servitù militari dalla Marina militare americana si presenta con questo titolo: « Migliorie infrastrutturali

Santo Stefano, attività di supporto navale la Maddalena ». La precedente versione del progetto conteneva invece nella parte finale del titolo la dicitura « base di supporto navale » e non quella di « attività di supporto navale ». Dunque, vi è stata una correzione, dovuta al fatto che ci si è accorti che non poteva essere migliorata una base in ordine alla quale non vi era nessun preesistente accordo e, quindi, nessuna legittimazione. I materiali di supporto al progetto statunitense, predisposti dall'ufficio infrastrutture e demanio di Mari Sardegna, chiamano invece lo stesso progetto « Area di supporto logistico Santo Stefano ».

Tutto ciò per sottolineare due aspetti: il primo è che, negli ambienti deputati a proporre e decidere su tale materia, esiste la consapevolezza che la dicitura « punto di approdo » è cosa diversa da « installazione sulla costa di una base » (il trattato del 1972 ammetteva la prima ed escludeva la seconda); il secondo è che non possono essere realizzate migliorie di qualcosa che non esiste o che, se esiste, è anomalo, illegale e abusivo.

Dunque, siamo di fronte alla proposta del Ministro della difesa di permettere l'edificazione *ex novo* di un complesso edilizio di 52 mila metri cubi, con manufatti di cemento armato. Quindi, siamo di fronte all'autorizzazione da parte del ministro Martino per l'edificazione di una vera e propria nuova base militare statunitense, in aggiunta alla vecchia concessione del punto di appoggio per nave arsenale sulla banchina a levante di Santo Stefano.

Nel progetto presentato dalla Marina militare americana si parla dell'esigenza di ristrutturare e riorganizzare le strutture di supporto navale, procedendo alla demolizione delle esistenti e alla costruzione delle nuove, con la conseguenza — come il ministro Giovanardi mi precisò rispondendo ad una mia interpellanza — di ottenere miglioramenti estesi su tutti i livelli e su tutti i versanti.

Insomma, da parte del Governo, si evidenzia un'operazione di imbroglio, in quanto si vuole spacciare questa decisione

come un intervento di salutare bonifica, nascondendo completamente la realtà di fondo, vale a dire la concessione agli Stati Uniti d'America di un rafforzamento molto significativo, all'interno dell'arcipelago de La Maddalena, della propria forza militare.

Credo sia estremamente negativa la complessiva problematica storica legata a questa servitù militare (la mancanza di trasparenza, di monitoraggio sulla salute e sull'impatto ambientale), storia simile a tante altre vicende italiane relative alle servitù militari.

È gravissima, inoltre, la decisione del Ministero della difesa di procedere « imbrogliando le carte », ovvero tentando di presentare come un miglioramento un'operazione che costituisce invece una vera e propria regalia, che va ad aggiungersi alle altre regalie che il Governo italiano è disponibile a concedere, e che ha concesso durante la fase della guerra contro l'Iraq, consentendo l'uso delle infrastrutture, degli aeroporti e dei porti.

Il progetto di « migliorie infrastrutturali » a Santo Stefano non esaurisce la pianificazione della nuova presenza militare statunitense nell'arcipelago de La Maddalena: lo ha già ricordato l'onorevole Folena, ma intendo riprendere l'argomento, in quanto si tratta di un tema nodale. Il dipartimento della difesa statunitense ha, infatti, presentato, a partire dal marzo 2003, un proprio « programma concettuale » intitolato « obiettivi di consolidamento », la cui programmazione non è definita, ma va comunque nel senso di una presenza strategica di primaria importanza nell'arcipelago de La Maddalena. Dai piani del Pentagono e dei vertici militari statunitensi emerge che tale parte del territorio italiano rientra nella complessa ristrutturazione della presenza militare statunitense su scala planetaria. Si tratta della ristrutturazione più consistente dalla fine della seconda guerra mondiale. Essa si inserisce nel contesto, che ho ricordato precedentemente, di mutamento complessivo del quadro geopolitico e strategico della presenza degli Stati Uniti d'America nel Mediterraneo nell'am-

bito della ricerca di una nuova proiezione militare sul mondo. Tale quadro è radicalmente mutato rispetto a quello che si era venuto configurando dopo la seconda guerra mondiale. Ciò richiede, a mio avviso, una discussione approfondita da parte dei parlamenti dei paesi alleati degli Stati Uniti e coinvolti da tale processo.

La ristrutturazione, che vede, in alcune situazioni, l'alleggerimento della presenza delle basi statunitensi e della NATO, e, in altre situazioni, il consolidamento di tale presenza, è la conseguenza diretta della nuova dottrina statunitense, elaborata per ridefinire collocazione, punti di forza e strategie complessive. Tale cambiamento è stato riassunto in modo sintetico, ma chiaro ed efficace, dal vicesegretario americano alla difesa Wolfowitz, davanti all'*House Armed Services Committee*, nel giugno 2003: ci stiamo concentrando totalmente, ha affermato, sul riallineamento del nostro *footprint* militare globale, adattando le nostre varie capacità militari in regioni chiave alle condizioni particolari di ogni regione, e rafforzando tali nostre capacità al fine di essere in grado di lanciare azioni militari in qualsiasi parte del mondo.

La Maddalena è dunque destinata, nelle intenzioni della *US Navy*, ma anche nelle intenzioni del nostro Governo e del Ministero della difesa, a rientrare in tale quadro di ristrutturazione e ridislocazione delle forze militari statunitensi, che prevede l'alleggerimento in alcune zone a fronte dell'appesantimento in altre.

Ritengo che si debba dare una risposta alle preoccupazioni, alla mobilitazione, al dissenso che la popolazione sarda sta mettendo in atto in questi mesi con alcuni passaggi essenziali, cioè prevedendo la sospensione della determinazione del Ministero della difesa, una discussione approfondita di tutte le problematiche connesse, compresa quella di fondo, strategica, per cui bisognerà trovare al riguardo una sede appropriata (che non può essere il Parlamento) e, infine, accogliendo l'ordine del giorno della regione Sardegna, con cui si chiede, entro un periodo ragionevole e prestabilito, la chiusura della struttura

militare statunitense, nonché la restituzione alla popolazione sarda di quella straordinaria ed importantissima area (che dovrà essere utilizzata diversamente da come è stato fatto finora).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Porcu, che illustrerà anche la mozione Anedda ed altri n. 1-00321, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor rappresentante del Governo, la tesi che vogliamo rappresentare con questa nostra mozione è molto semplice e riteniamo sia anche quella più giusta. Si tratta dell'eguale importanza e, quindi, dell'eguale tutela da riservare a due principi fondamentali della nostra politica (ma che fanno anche parte della continuità storica dei Governi d'Italia): la salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio, dei beni storici — di cui la Sardegna e La Maddalena sono ricchi — da un lato, e gli stessi prioritari impegni internazionali dell'Italia e della difesa nazionale, dall'altro.

Si tratta di due priorità di eguale livello costituzionale, che stanno particolarmente a cuore ai cittadini sardi e agli amministratori locali.

Tutta la Sardegna ha sempre vissuto in modo abbastanza dialettico il problema delle cosiddette servitù militari. Tuttavia, la presenza di tali servitù militari, in numero anche superiore a quello che si registra in altre parti del territorio nazionale, può essere posta sullo stesso piano del diritto, da parte de La Maddalena, di continuare ad essere una delle zone più appetibili del turismo internazionale, migliorando, in questi decenni, la sua capacità recettiva e la qualificazione del proprio turismo a livello internazionale.

In realtà, noi sardi siamo abituati a questo periodico « ritorno di fiamma » della contestazione sulla base militare de La Maddalena da parte delle organizzazioni e dei partiti che fanno riferimento soprattutto alla sinistra.

Si può dire che, nel corso degli anni settanta, con la firma del famoso accordo, che ora viene definito segreto, e fino agli

anni ottanta e novanta, siamo stati costellati da tentativi di mobilitazione politica e popolare contro la presenza militare statunitense a La Maddalena.

Queste manifestazioni sono sempre avvenute attirando gente da fuori perché i cittadini de La Maddalena sono stati sempre alieni a simili tipi di mobilitazione, quando non apertamente ostili, nei confronti di coloro che le promuovevano.

La presenza militare, quindi, a La Maddalena si è integrata perfettamente con le esigenze dello sviluppo locale, tanto è vero che sempre il comune de La Maddalena, qualsiasi fosse il colore politico della amministrazione, non ha contestato alla radice la presenza militare, né statunitense, né tantomeno, ovviamente, quella italiana, ma ha sempre cercato di convivere con essa, cercando di ottenere quei benefici che pure tale presenza comporta, oltre che naturalmente i pesi di cui abbiamo parlato poco fa.

Peraltro, la vicenda che ha dato origine a queste mozioni nasce dalla richiesta di adeguamento dei lavori di ristrutturazione della base. Questa richiesta, portata al comitato misto paritetico Stato-regione sulle servitù militari, non è stata evasa perché in sede di comitato non si era giunti all'accordo necessario. In mancanza di questo accordo, il Ministero della difesa aveva adottato una determinazione, successivamente contestata dalla regione Sardegna che ha attivato la procedura di legge prevista in questi casi, facendo ridiscutere la stessa determinazione dal Presidente del Consiglio dei ministri e dall'intero Governo.

In seguito all'espletamento di questa procedura prevista dalla legge, che la regione sarda a guida centrodestra (presidente Italo Masala di Alleanza nazionale) ha adottato nei confronti del Governo nazionale, si è provveduto alla stipula, il 14 gennaio di quest'anno, di un protocollo di intesa tra Stato e regione Sardegna che prevede alcuni punti che sono particolarmente importanti. Si prende atto che i lavori di ristrutturazione non comporteranno un aumento di volumetria della base in questione, si dà accesso alle isti-

tuzioni locali interessate ad addivenire a un controllo e un monitoraggio della situazione ambientale e di eventuali inquinamenti dell'arcipelago e si prospetta, cosa non del tutto irrilevante, un mantenimento dei livelli occupazionali del personale civile delle basi militari a La Maddalena. Mi sembra quindi che si possa dire che l'impegno congiunto di regione e Governo ha portato a un risultato positivo, salutato con favore dai rappresentanti legittimi eletti dalle locali popolazioni. Aggiungo, riguardo agli avvenimenti che hanno portato poi al susseguirsi di voci incontrollate, addirittura, di un inquinamento radioattivo dell'arcipelago, che sia i rilievi effettuati fino ad adesso dagli organi di controllo locali, come le Asl locali, sia i risultati di un'indagine condotta dall'Istituto nazionale francese, quello ufficiale, evidenziano che non si sono registrati ultimamente nell'arcipelago significativi cambiamenti nello stato di inquinamento ambientale.

Questo non vuol dire, naturalmente, che non dobbiamo mantenere sempre una posizione di assoluta vigilanza, non vuol dire abbassare la guardia, ma soltanto rafforzare i controlli, utilizzando anche le più moderne tecnologie, far partecipare a questi controlli il sistema democratico dei poteri locali e rendere sempre più accessibili ai cittadini le strutture, gli uffici e i documenti che provano che questo inquinamento non c'è.

Per quanto riguarda poi la presenza militare e gli accordi che la prevedono, voglio ricordare che essi risalgono al 1972 e che, da allora fino ad oggi, si sono susseguiti in Italia i Governi dei più svariati colori. Anche la sinistra ha avuto una parte importante, temporale e di merito, nel governo di questo paese e mi sembra un po' strano che, nel momento in cui c'è un Governo di centrodestra, vengano sollevati questi problemi di segretezza, mentre quando vi è un Governo di centrosinistra questi problemi vengono dimenticati. Allora, perché le forze politiche che adesso contestano la segretezza di quell'accordo, quando erano al Governo non hanno reso di dominio pubblico gli accordi

in questione? Mi sembra che questa contraddizione la dica lunga sulla strumentalità di questa richiesta, che indubbiamente va sottolineata con assoluto rigore.

Per quanto riguarda poi la presenza militare nell'intera regione — lo dico all'amico e coregionale, onorevole Salvatore Cicu —, la Sardegna indubbiamente offre un grande contributo in uomini e insediamenti alla difesa nazionale italiana e merita quindi, da parte del Ministero della difesa, una particolare attenzione per questa sua vocazione militare mai dimenticata e mai tradita. Gli impegni militari dei sardi sotto le bandiere nazionali sono noti a tutti; la brigata Sassari è stata richiamata poco tempo fa dall'Iraq, dopo aver trascorso un esemplare periodo di permanenza in quel martoriato paese, periodo di permanenza sublimato dal sacrificio dei militari della brigata Sassari a Nassirya. Quindi, il legame profondo e indissolubile tra la Sardegna e le Forze armate italiane è vivo ed è pronto ad essere rafforzato ancora di più, in ogni maniera e da tutti i punti di vista.

Ritengo che il Governo debba sforzarsi di rendere ancora più compatibile la presenza delle basi militari in Sardegna con la sua vocazione nazionale e debba cercare di garantire livelli di presenza adeguati alle necessità, ma anche livelli occupazionali ed investimenti in grado di portare beneficio complessivo a tutta la popolazione.

La vocazione militare de La Maddalena è antica; il primo insediamento ufficiale risale al 1882. La Maddalena vive della presenza militare e, in questi anni, sta vivendo molto anche del turismo. Penso che presenze militari e turismo siano compatibili, per favorire non soltanto il rilancio economico, ma anche il mantenimento di quella bellezza naturale che è realmente un bene da salvaguardare e che ci viene da tutti invidiato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tonino Loddo. Ne ha facoltà.

TONINO LODDO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, per

inquadrare la situazione di cui stiamo parlando, vorrei ricordare che (come è già stato testé sottolineato dai colleghi che mi hanno preceduto) circa tre mesi fa un sottomarino nucleare degli Stati Uniti, forse a causa di una manovra errata, si è andato ad incagliare sui fondali rocciosi dell'arcipelago de La Maddalena. Di ciò non si sarebbe probabilmente saputo nulla, ma il riserbo che ha circondato l'avvenimento è stato successivamente rotto, ed è trapelata perfino la notizia della rimozione non solo del capitano del sottomarino, ma anche dello stesso commodoro della squadriglia sottomarini 22, vale a dire il numero uno della base de La Maddalena.

Sempre a tale periodo è da far risalire anche la notizia secondo la quale il comando militare americano avrebbe chiesto un intervento edificatorio pari a oltre 33 mila metri cubi nella località di Vena Longa e di Vigna Grande, sempre nell'ambito del territorio comunale de La Maddalena. Si tratta di insediamenti che, ove autorizzati, si aggiungerebbero a quelli già esistenti. La Marina statunitense, infatti, è già presente nell'isola de La Maddalena ed in quella vicina di Santo Stefano con quattro insediamenti, che attualmente sviluppano una volumetria di circa 11.000 metri cubi.

Per essere compreso in tutta la sua ampiezza e gravità, tuttavia, quanto detto deve essere inquadrato nell'ambito più complessivo delle servitù militari esistenti in Sardegna. Esse trovano un'emblematica e quanto mai significativa espressione nei 24.000 ettari di territorio destinati alle attività militari, le quali soprattutto negli ultimi anni, in concomitanza con il coinvolgimento del nostro paese nelle nuove strategie di guerra dell'Occidente, hanno conosciuto un significativo consolidamento.

Un assetto del territorio così strettamente vincolato alle attività militari non può non comportare evidenti ricadute sulla popolazione della Sardegna in termini di sicurezza della vita e di salvaguardia della salute, oltre che (come è stato già

ricordato) per tutto ciò che riguarda gli equilibri ambientali e la sfera della sovranità popolare e della democrazia.

Se a tutto ciò si aggiunge la non estemporanea e ormai frequente caduta di missili in località adibite ad usi agricoli e fortemente antropizzate, la forte incidenza di patologie tumorali registratesi tra le popolazioni che abitano in zone attigue e contigue ai poligoni di tiro e, purtroppo, i sempre più numerosi decessi riscontrati tra militari sardi e non sardi reduci da missioni militari, soprattutto nei Balcani, che sembrano attribuibili (assieme alle patologie connesse) all'uso di munizioni all'uranio impoverito, credo che la situazione appaia in tutta la sua drammatica evidenza. In particolare, proprio in merito al possibile rapporto tra l'utilizzo di munizioni all'uranio impoverito e le patologie riscontrate, fonti attendibili parlano di oltre 200 militari provenienti da zone di guerra affetti da tumori al sistema emolinfatico e di almeno 20 soldati deceduti in conseguenza di tali patologie.

Purtroppo, la cronaca si arricchisce quotidianamente anche di nuovi gialli e di nuovi conseguenti pericoli. Secondo una ricerca francese, pubblicata recentemente, nelle alghe dell'arcipelago de La Maddalena vi sarebbe una concentrazione di torio 234 radioattivo quattrocento volte superiore al normale: è quanto ha affermato un istituto di ricerca francese, certificato dal Ministero della sanità di Parigi. I prelievi delle alghe marine sono stati effettuati dal Criirad (Commission de recherche et d'information indépendantes sur la radioactivité) il 17 ed il 18 novembre 2003: quindi, stando alle notizie fornite dalla base statunitense, dopo che il sottomarino nucleare americano era finito in una secca.

Rimane fino ad oggi senza risposta la richiesta, presentata al Governo, di rendere noti i livelli delle radiazioni precedenti all'incidente del sommergibile, in modo da comprendere se nell'arcipelago la situazione sia peggiorata in seguito al sinistro o se l'inquinamento possa dipendere da altri fattori. L'istituto di ricerca citato, diretto da un noto fisico nucleare,

ha affermato che, su due dei sei campioni di alghe raccolti a La Maddalena, è stata trovata una forte concentrazione di torio 234, un elemento radioattivo della catena dell'uranio 238, materiale usato come combustibile per i reattori nucleari che muovono i sommergibili degli Stati Uniti.

Il livello della radioattività, sempre secondo il già menzionato istituto francese, oscilla tra i 3900 ed i 4700 becquerel per chilogrammo, mentre — e qui si capisce la straordinarietà dell'evento — l'indice normale dovrebbe essere di qualche decina di becquerel. È utile ricordare che, nel 1986, dopo la catastrofe di Chernobyl, le autorità sanitarie dell'Unione europea disposero che la radioattività nei cibi messi in commercio non dovesse superare i 350 becquerel per chilo nella frutta e nella verdura ed i 500 per litro di latte. Va anche aggiunto che le alghe sono, tra gli esseri viventi, quelle che più degli altri attirano e accumulano le sostanze radioattive.

Senza indagini serie, e non di parte, ci pare, al momento, impossibile capire se il livello di radiazioni sia da attribuire al sommergibile statunitense, considerato che né il Governo italiano né i comandi militari americani hanno finora distribuito i risultati delle analisi precedenti l'incidente, fermo restando che, qualora l'incidente non ne fosse causa, l'abnorme presenza di uranio 238 e dei suoi derivati potrebbe essere anche conseguenza dei poligoni militari disseminati nell'isola, nei quali vengono utilizzati proiettili all'uranio impoverito nelle esercitazioni o nelle dimostrazioni organizzate dai vari fabbricanti d'armi.

E poco rassicurano, ad essere sinceri, le affermazioni delle autorità comunali, regionali, statali e militari, secondo le quali non vi sarebbe nulla di preoccupante perché, a seguito della citata ricerca francese, è necessario che le autorità militari rendano note tutte le misurazioni della radioattività effettuate nel corso degli anni, avviando un monitoraggio comune ed affidando ad istituti di ricerca autorevoli e, soprattutto, indipendenti il rilevamento del reale inquinamento radioattivo delle acque

sarde. Credo che nessun segreto di Stato valga la sicurezza e la salute delle popolazioni.

In questo quadro, già di per sé drammatico, non possiamo dimenticare l'ultimo degli episodi dolorosi che l'hanno contrassegnato. Intendo riferirmi alla morte del soldato Valery Melis. Ancora domenica scorsa, i suoi amici hanno esposto, sulle tribune dello stadio Sant'Elia di Cagliari, uno striscione in cui si leggeva: « Tutti ti hanno dimenticato, noi non ci dimenticheremo ».

Allora, io la storia dolorosa e drammatica di questo giovane soldato, morto nel disinteresse pressoché totale di quello stesso Stato che fedelmente aveva servito, voglio ricordarla. La storia di Valery Melis inizia alla fine del 2002. È dicembre. Il paese è pieno di polemiche: siamo in prossimità delle elezioni ed il clima è rovente. Sono morti, da poco, Andrea Antonacci, Salvatore Vacca ed un altro militare della Croce Rossa, tutti reduci da missioni nei Balcani, mentre altri si sono ammalati. C'è il fondato sospetto che le morti siano legate alle inalazioni di uranio impoverito, usato, per ammissione degli stessi comandi delle Forze armate, nei proiettili sparati in quelle zone. Si parla già di sindrome dei Balcani.

Il caso di Valery Melis è emblematico: « Finisco la missione a giugno » — racconta in un'intervista — « e alla fine del mese mi accorgo di avere un linfonodo infiammato. Mi fanno delle analisi e scoprono che ho una massa di 7 centimetri di lunghezza e 3 di diametro nel torace. Dopo 15 giorni, la diagnosi è certa: linfoma di Hodgkin. Da dicembre 1999 ad agosto 2000 faccio la chemioterapia. Alla fine del ciclo mi dicono che la massa non è stata assorbita completamente. Faccio tre cicli di radioterapia e 18 sedute per ciclo ». Valery Melis denuncia: « Da quando mi sono ammalato nessuno si è mai occupato di me. Mai un militare è venuto a trovarmi; mai una telefonata ». Gli domandano: « Era informato dei pericoli che correva in zona di guerra ? » Risponde: « No, assolutamente no ». Gli chiedono espressamente:

« Ha paura ? » Risponde: « No, sono certo che tornerò come prima ». Valery Melis è morto qualche settimana fa.

Eppure, l'esercito aveva avvertito gli ufficiali: l'uranio provoca il cancro. Perché, allora, tutto questo silenzio imbarazzato delle autorità intorno alla bara del caporal maggiore ? Perché nessuno si è mosso ? Vediamo cosa emerge da una raccomandazione che il comando della Brigata Multinazionale West diffuse il 22 novembre 1999 tra gli ufficiali delle Forze armate anche italiane che operavano in Kosovo dopo la guerra. Per capire di che si tratta, basta leggere la frase che conclude il manuale: « L'inalazione delle polveri insolubili di uranio impoverito è stata associata con effetti a lungo termine sulla salute, compresi tumori e malformazioni nei neonati ».

Questi problemi possono manifestarsi a distanza di anni dall'esposizione. Per chi non si accontenta o non capisce, c'è la relazione redatta, qualche tempo dopo in italiano, dall'ufficiale coordinatore della base di Petrovac (ex Jugoslavia), il maggiore Domenico Barbagallo, intitolata: « Nota informativa relativa alla possibile contaminazione da uranio impoverito ». Eccone un estratto: « Regole d'oro: rimani lontano dai carri mezzi bruciati e da edifici colpiti da missili di crociera; se lavori entro i 500 metri di raggio da un veicolo o costruzioni distrutti indossa protezioni per le vie respiratorie; inalazioni di polveri insolubili di uranio impoverito sono associate, nel tempo, con effetti negativi sulla salute, quali il tumore e disfunzioni dei neonati ».

Si tratta di carte ufficiali che contraddicono, evidentemente, le posizioni tenute dai Governi italiani di ogni colore — si badi bene — basate sulla relazione Mandelli, secondo le quali i proiettili all'uranio impoverito non sarebbero collegabili alle morti sospette di tanti militari.

Allora, perché ancora tanti silenzi e tanti imbarazzi ? E se tutto questo è vero, come dice il professor Mandelli, che senso hanno le pessime parole pronunciate dal ministro Martino che, meno di un mese fa, rispondendo a chi gli chiedeva se fosse

ormai giunta l'ora di conoscere gli accordi tra Italia e Stati Uniti sulla concessione della base de La Maddalena, ha risposto con la frase: Perché? Non mi risulta. Ma i sardi non vogliono questa base! Ma — ha domandato il ministro della difesa, replicando al cronista — di quali sardi parla? Nel consiglio regionale ci sono state cinque astensioni e la differenza finale è stata di cinque voti. Mi sembra un po' poco per parlare di sardi. Non so se l'opinione pubblica sia dello stesso avviso.

E a chi faceva notare al ministro che il consiglio regionale della Sardegna si era pronunciato contro l'ampliamento della base de La Maddalena, la risposta è stata sprezzante e gravemente irrispettosa delle istituzioni autonomistiche: il consiglio regionale non è infallibile. Una risposta che denota una concezione centralista del potere e che pregiudica i vincoli della reciproca lealtà che la Costituzione riconosce ai rapporti tra il Governo nazionale e le regioni.

Purtroppo, la grave offesa del ministro Martino alla Sardegna non è un caso isolato, ma solo l'ultima espressione del consueto atteggiamento sprezzante verso l'autonomia sarda tenuto dal Governo Berlusconi ai suoi diversi livelli.

La reazione del consiglio e della giunta regionale della Sardegna al comportamento irriguardoso del ministro Martino è stata, perciò, giusta. E se il ministro non si è accorto di aver offeso la Sardegna, è anche peggio. Purtroppo, quest'episodio è solo l'ultimo di una lunga serie.

Parlando, invece, del presunto inquinamento radioattivo, il ministro della difesa (è sempre una notizia dell'ANSA del 31 gennaio) ha dichiarato che sulla vicenda è già stata fatta chiarezza ed è stato proprio lei, sottosegretario Cicu, presente a quell'incontro, a spiegare che la ASL ha già detto come stanno le cose ed è un organismo autonomo, imparziale, che risiede in Sardegna.

Ebbene, parliamone di queste indagini svolte dalla ASL. Le centraline dell'attuale rete di monitoraggio delle acque dell'arcipelago maddalenino non sono in grado di registrare il vero livello della radioattività.

Non lo dico io. Lo ha detto il professor Vincenzo Migaletto, specialista radiologo dell'università di Sassari, nel corso di un convegno. Ha poi aggiunto, a chiare lettere, che dai dati in suo possesso non è possibile sapere se di radioattività ce ne sia in più o in meno e che, pertanto, servirebbero analisi precise di tutte le centraline, visto che quelle attuali registrano solo il valore dei raggi gamma. Se però vogliamo sapere — ha chiarito il professor Migaletto — se vi sia un inquinamento, è il caso di controllare le radiazioni alfa, vale a dire quelle provenienti direttamente dalla fissione dell'uranio dal quale discendono il torio ed il cobalto. E se è vero — come ha detto Migaletto — che si è avuta la consapevolezza che alcuni problemi, ossia l'assenza di isotopi radioattivi artificiali, esclude, nell'indagine francese di cui ho parlato prima, che vi sia stato un incidente nucleare, è anche vero che la presenza di una radioattività anomala legata al torio 234 deve essere ulteriormente approfondita; può essere forse legata all'emissione continua o alla presenza di un fondo naturale particolarmente ricco di uranio 238.

Migaletto, scherzando ha detto: o abbiamo trovato una miniera di uranio o c'è un problema reale. Di fronte ad affermazioni così chiare e responsabili, da dove deriva la sicurezza ostentata dal Governo? Non sarebbe stato più opportuno promuovere indagini serie, anziché tranquillizzare in modo superficiale? A queste domande se ne aggiungono altre ancora: quando è stata installata la rete di monitoraggio? Di quali misurazioni il presidio multizonale di prevenzione disponeva prima dell'insediamento statunitense? Su quanti campioni ambientali, di che natura e in quali punti è stato fatto il prelievo? Esistono indagini geofisiche di misurazione sulla radioattività e di valutazione di biologia marina antecedenti e successive all'insediamento della base degli Stati Uniti?

E ancora: esiste una valutazione di un ipotetico incremento di radioattività — sottolineo ipotetico incremento — negli ultimi vent'anni su campioni ambientali significativi e confrontabili? Qual è la situazione

oggettiva della rete di monitoraggio e degli strumenti di misura che concorrono a produrre i dati delle relazioni mensili? La determinazione dei punti di prelievo e di misurazione è avvenuta in base ad uno studio delle oggettive condizioni ambientali? E, in ogni caso, il presidio multizonale può produrre la mappatura con le indicazioni necessarie per la individuazione e la frequenza dei campionamenti e delle misurazioni? Il presidio può suggerire e provvedere al miglioramento nella scelta dei punti di prelievo per ottenere una significatività più incisiva, magari concentrando l'attenzione sulle rilevazioni in prossimità della base USA e nelle rotte di avvicinamento? Perché le analisi di radioattività su matrici alimentari vengono eseguite su alimenti estranei alla produzione e alla catena alimentare dei luoghi? Che significato il presidio attribuisce al contenuto di radioattività su patate, latte, mitili, carciofi, farina di pesce, miele, di cui non esiste produzione nell'arcipelago e che sono di totale importazione da altri luoghi?

E ancora: il presidio può decidere diversamente di analizzare campioni di pesce presente *in loco*? Il presidio dispone di una valutazione delle possibili fonti di emissione di radioisotopi specificatamente attribuibili ai sommergibili a propulsione nucleare e di una valutazione dei tracciati più significativi ad essi riferibili? Può essere significativo ricercare il torio 234, come ha fatto il laboratorio francese di cui ho detto? Agli Stati Uniti è stato chiesto di comunicare l'elenco dei probabili inquinanti e dei radionuclidi con i relativi livelli presenti negli effluenti?

È un mare di domande finora senza risposta. Ecco perché concordiamo pienamente con quanto deliberato dalla massima istituzione democratica e autonomistica della Sardegna in merito alla base de La Maddalena, perché esprime una volontà di chiarezza e di trasparenza che facciamo nostra. È necessario predisporre, in primo luogo, un adeguato e specifico programma di monitoraggio nell'arcipelago de La Maddalena, affidando ad autorevoli istituti di ricerca indipendenti il

rilevamento dell'effettivo livello di inquinamento radioattivo nell'aria e nell'acqua. Secondo: è necessario predisporre l'obbligo per i sommergibili nucleari che transitano nelle Bocche di Bonifacio di uniformarsi alle regole della circolazione navale. Terzo: lo smantellamento della base per sottomarini nucleare di Santo Stefano deve avvenire entro un periodo di tempo ragionevole e prestabilito, convinti come siamo che questo non solo non deve essere considerato come un atto di ostilità nei confronti degli Stati Uniti, ma sia un gesto di rispetto della reciproca amicizia. Da amici gli Stati Uniti sono venuti in Sardegna e da amici se ne devono andare.

Questi obiettivi sono anche gli obiettivi delle mozioni che il centrosinistra oggi sta illustrando e su cui chiede che la Camera si pronunci. Ma non posso — e concludo — in questo contesto non riprendere il tema dell'uranio impoverito, sul quale abbiamo assistito alle spericolate ed improvide esibizioni del Governo.

Da anni giace nei cassetti della Commissione difesa una proposta di legge, alla quale altre si sono aggiunte, volta ad istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sull'uso e sulle conseguenze dell'uranio impoverito. Questo Parlamento ha istituito tante Commissioni d'inchiesta, tutte legittime, tutte giuste; la ricerca delle verità è sempre un fatto positivo, però mi chiedo e chiedo: conoscere la verità sulle cause che hanno determinato la morte del soldato Melis è meno rilevante che conoscere le cause della morte di Ilaria Alpi? Il bisogno di sapere e il pianto dei familiari del soldato Melis, come del soldato Antonacci o del soldato Vacca, valgono meno del pianto dei familiari di Ilaria Alpi?

Chiediamo alla maggioranza — che pure in quest'aula ha manifestato e manifesta verso i caduti solidarietà e cordoglio, che vogliamo pensare sinceri — di mettere da parte le ambiguità ed i silenzi e di fare spazio alla ricerca della verità. Renderemo, così, un servizio alla memoria di questi morti, daremo una dignità al silenzio carico di sofferenza delle loro

famiglie e dimostreremo che lo Stato, davvero, non dimentica i suoi più fedeli servitori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, anche noi Verdi abbiamo sottoscritto la mozione Deiana ed altri n. 1-00302, illustrata in precedenza dalla collega Deiana. Ne abbiamo condiviso la stesura e la stessa è frutto di azioni comuni attivate in Sardegna, in particolare presso la base militare statunitense de La Maddalena, anche attraverso una vera e propria visita ispettiva che abbiamo potuto condurre qualche settimana fa, in base alla normativa che consente ai parlamentari di entrare e tentare di capire cosa accade in queste basi.

È una mozione che ci dà l'opportunità non solo di affrontare il tema specifico (su cui poi mi soffermerò) della base militare de La Maddalena, ma anche di sollevare in Parlamento tutta la tematica relativa alla condizione giuridica delle basi militari statunitensi e della NATO (nella loro diversità), che rappresenta una vera e propria violazione della sovranità nazionale e della capacità del nostro Parlamento e del nostro Governo di essere soggetti attivi con riferimento a ciò che accade in queste strutture militari.

Già da tempo, abbiamo sostenuto che è giunto il momento di togliere il segreto agli atti che consegnano porzioni di territorio nazionale agli Stati Uniti, sottraendole al controllo del Parlamento italiano. Già da tempo abbiamo detto — e credo questa sia un'occasione importante per ribadirlo — che quegli accordi secretati non hanno più motivo di esistere, se non altro perché è venuta meno la ragione fondamentale di una contrapposizione tra la NATO ed il blocco egemonizzato dall'Unione sovietica e dal patto di Varsavia. Infatti, con la caduta del muro di Berlino tale esigenza è ormai consegnata alla storia.

È una questione rilevante che, anche in occasione della guerra in Iraq, ha mostrato fino in fondo tutte le proprie con-

traddizioni, anche rispetto al dettato costituzionale e, in particolare, all'articolo 11 della Costituzione. Dalla base militare de La Maddalena sono partite strutture navali, sommergibili ed armi in appoggio alla guerra in Iraq, in particolare per le ricognizioni nel mare Mediterraneo, così come da altre basi americane e NATO sono stati inviati armi e proiettili all'uranio impoverito. Basta citare ciò che accaduto alla base di Camp Darby tra Pisa e Livorno e, addirittura, per quanto riguarda il personale militare, la partenza dei parà dalla base di Ederle a Vicenza. Tutto ciò in barba a qualsiasi decisione e volontà del Parlamento italiano, solo ed unicamente in virtù di accordi bilaterali tra Italia e Stati Uniti, accordi secretati che non ci è data possibilità di conoscere.

Anche per questo motivo, abbiamo sfidato il ministro della difesa a venire in Parlamento, se fosse necessario anche in seduta segreta, ponendo il Parlamento stesso in condizioni di conoscere la reale entità di questi accordi segreti e la reale entità della sottrazione di sovranità nazionale attuata nelle basi militari USA e NATO, con riferimento alla democrazia, alla Costituzione ed al Parlamento nel nostro paese.

È evidente che la vicenda della base statunitense de La Maddalena si iscrive in questo contesto di carattere più generale, con almeno due aggravanti. La prima è quella di una regione, la Sardegna, in cui vi è una forte presenza di insediamenti militari di vario genere, di poligoni militari e di basi navali, di cui questa rappresenta la parte più avanzata, meno democratica e più pericolosa per le connessioni esistenti con le popolazioni civili.

Il secondo elemento è quello della tutela, al di là della battaglia parlamentare che noi svolgiamo sulla natura giuridica di queste basi americane, della sanità e della salute collettiva, esigenza portata alla ribalta anche a seguito di un recente incidente che ha visto protagonista un sommergibile, probabilmente dotato di testate nucleari, accaduto la scorsa estate e del quale siamo venuti a conoscenza solo dopo qualche settimana. Un incidente del quale

non vi è stata la possibilità di informare, circa i danni e le condizioni di inquinamento che si sono determinate in tutta la zona, la popolazione della regione Sardegna, gli enti locali interessati, oltre che il Parlamento e la regione Sardegna.

Con la nostra mozione chiediamo essenzialmente due cose: in primo luogo, chiediamo di sospendere la decisione con la quale il Governo italiano ha unilateralmente autorizzato l'ampliamento della base militare de La Maddalena e di revocare la decisione presa nel 2003, consentendo quindi di porre un punto fermo dal punto di vista giuridico affinché gli Stati Uniti non siano più nella condizione di decidere unilateralmente l'ampliamento di quella base militare.

In secondo luogo chiediamo di conoscere quali siano i piani di sicurezza che sono stati approntati a tutela della popolazione sarda, e non solo, visto che la Sardegna è, giustamente e fortunatamente, nonostante la presenza di questi insediamenti militari che hanno un impatto così pesante, anche una zona ad alta capacità di attrazione turistica, soprattutto nei mesi estivi. È quindi necessario conoscere quali siano le misure di prevenzione e i piani di protezione sanitaria e civile rispetto ad ipotesi di inquinamento radioattivo che da quella base possono venire, per tutelare la salute dei cittadini.

Il terzo aspetto è quello relativo all'esigenza di chiarezza circa le modalità attraverso le quali vengono verificati i livelli di inquinamento che la base produce, soprattutto di quello radioattivo. Non è accettabile — e mi avvio alla conclusione —, che quella sia una sorta di zona franca dove non sia possibile, se non rivolgendosi direttamente a chi dovrebbe essere controllato e svolge anche l'attività di controllo, verificare quel che accade.

Queste sono le ragioni alla base della mozione che, come gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo abbiamo sottoscritto e della necessità che questo dibattito parlamentare sappia collegarsi con le decisioni che sono state assunte in piena autonomia da parte della regione Sardegna e degli enti locali interessati.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu.
Governo.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ritiene che sulla questione in oggetto, correttamente e legittimamente, ci debba essere trasparenza, chiarezza, ma soprattutto serietà.

Le troppe strumentalizzazioni che attorno al caso de La Maddalena e dell'uranio impoverito si stanno montando certamente non aiutano il conseguimento di questo obiettivo, sollevando anzi interrogativi pesanti circa la veridicità di ricostruzioni che rappresentano oggi la Sardegna come una regione che versa in una situazione catastrofica, in una specie di disastro ambientale e nel caos totale, alle prese con danni ed effetti collaterali di qualsiasi tipo.

Per fortuna, e su questo fornisco personali garanzie anche all'onorevole Tonino Loddo, non è così. Vi è invece attenzione, controllo e disponibilità totale perché venga salvaguardata e garantita la salute dei cittadini sardi e soprattutto la risorsa più importante per questi ultimi e per la Sardegna, ovvero una condizione ambientale che non ha eguali in tutto il mondo.

L'onorevole Deiana sa che il Governo, rispetto agli atti di sindacato ispettivo presentati in aula ed in Commissione, si è sempre reso disponibile e ha sempre fornito risposte esaustive garantendo, rassicurando, approfondendo, valutando e prospettando ulteriori verifiche. Il problema è che quando tutto è sovraordinato esclusivamente dall'uso strumentale politico, qualsiasi risposta venga data a tali questioni non trova alcun esito positivo. Per

fortuna, ciò non avviene nei confronti dell'opinione pubblica sarda e dei cittadini sardi.

Sono peraltro convinto che da parte degli onorevoli intervenuti sia stata fatta una certa confusione. Vorrei precisare che non esiste una base americana: esiste un comprensorio militare dell'isola di Santo Stefano, che è una base italiana, di cui solo una parte, sempre sotto il comando italiano, è concessa in uso quale area di supporto logistico navale alla marina militare degli Stati Uniti. Ho voluto dare tale spiegazione logica perché sento parlare di occupazione militare, subordinata, arrogante, che quasi fuoriesce dai canoni di legittimità piena.

Peraltro, come giustamente ricordato dall'onorevole Porcu, a livello di accordi bisogna fare riferimento a ben altri Governi. Questo Governo è l'unico, invece, che sta dando piena attenzione ad un aspetto, onorevole Loddo, trascurato fino a due anni fa. Mi riferisco al fatto che da circa trent'anni, su tale territorio — oggi, per fortuna, vi si sta mettendo mano in termini paesaggistici — esisteva un degrado ambientale vergognoso. Vi erano casette, casupole, detriti e quant'altro che, certamente, non davano sicurezza alle persone interessate. Centocinquanta lavoratori italiani operano in quel territorio concesso: tali lavoratori non erano messi in condizione di avere alcuna minima garanzia di sicurezza rispetto al lavoro che svolgevano. Di questo, onorevole Loddo, non si è mai occupato nessuno in Parlamento. Nessuno ha mai sollevato tali questioni sollecitando chiarezza, approfondimento o verifica.

Oggi, finalmente, viene rispettata la piena autonomia dell'ente locale. Tutti abbiamo parlato della regione Sardegna, ed il rappresentante del Governo ritornerà su tale aspetto. Tuttavia, nessuno parla dell'ente locale di riferimento del territorio. Guarda caso, quell'ente locale, quel sindaco e quell'amministrazione comunale non vengono citati. Tutti si occupano delle questioni che attengono a La Maddalena, ma l'unica voce autenticamente rappresen-

tativa del volere di quella popolazione è l'amministrazione comunale de La Maddalena.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Quando fa comodo...

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Tale amministrazione comunale si è espressa attraverso le parole del sindaco, e sottolineo che si tratta di parole non pronunciate a livello individuale, ma rappresentative dell'intera amministrazione comunale de La Maddalena. Il sindaco ha detto di essere d'accordo sulla distruzione e sulla ricostruzione delle strutture logistiche dell'area concessa agli americani affinché chi vi opera, compresi centocinquanta lavoratori sardi, non abbia a patire condizioni igienico-sanitarie da terzo mondo. Non si può accettare, del resto, che l'impatto visivo offerto all'imponente diportistica estiva dal lato orientale di Santo Stefano debba essere ancora quello vergognoso dell'accozzaglia di baracche più o meno mimetizzate, di palazzine stile popolare, di strutture cresciute al di fuori di ogni logica razionale e legate tra loro in maniera improvvisata.

Questo dicono il sindaco e l'amministrazione de La Maddalena! Vogliamo rispettare le autonomie locali, così come la dignità e la rappresentatività delle popolazioni che vivono quel tipo di situazioni? Oppure vogliamo calpestare in pieno questo tipo di identità e progettualità, che guarda alla conservazione del territorio in modo più obiettivo e rispondente alle esigenze di quella comunità, che da decenni convive con la presenza americana (che non è stata voluta dall'attuale Governo, bensì risale appunto a decenni orsono)?

Ho ascoltato con la doverosa attenzione tutte le mistificazioni che sono state in gran parte rappresentate per cercare di far emergere una responsabilità. Si dice che tale progetto consentirebbe un'invasione di tipo edilizio, non legittima né legittimata, né attinente ad alcuna regola o normativa giuridica; sembrerebbe, quindi, che gli americani stiano ancora una volta

imponendo la loro presenza, con questo progetto urbanistico di così notevoli dimensioni. Ma vogliamo vedere di cosa si tratta? Si tratta di migliorie infrastrutturali, che non prevedono alcun potenziamento dell'occupazione preesistente, sia in termini di ampliamento dell'area attualmente in uso, sia (e soprattutto) in termini di incremento di personale americano. Non vi sarà, dunque, nessun ampliamento né in termini di area occupata, né in termini di impiego di personale americano. Vorrei peraltro ricordare che la presenza del personale americano a La Maddalena — così come ricordava giustamente l'onorevole Porcu — significa sostegno per l'economia locale, cioè possibilità di vivere quando le vetrine estive (che hanno un limitato periodo di attività) si spengono. La comunità maddalenina, dunque, non solo convive in maniera serena, pacifica ed importante con la presenza del personale americano, ma trae da quella stessa presenza giovamento e sostegno economico, per gli immobili in affitto, per i ristoranti, le pizzerie, i luoghi di svago e così via, con la conseguenza che quegli uomini lì presenti riescono a sopperire ad una grave carenza occupazionale.

Tutto ciò è avvenuto con un'aggiudicazione urgente dell'esecuzione dei lavori, perché era ormai improcrastinabile la necessità di un adeguamento dei manufatti alle norme in vigore in materia di sicurezza e di protezione fisica del personale militare e civile, salvaguardando comunque (ciò in maniera preminente) gli aspetti ambientali. L'onorevole Loddo, che è così attento e che vive in maniera così dedicata le situazioni, forse non è a conoscenza che la sovrintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Sassari ha espresso parere favorevole al progetto sotto tutti i punti di vista, sia dal punto di vista paesistico, sia dal punto di vista architettonico. A meno che non vogliamo dire che anche la sovrintendenza per i beni architettonici e paesistici della provincia di Sassari sia stata corrotta dagli americani! Ma non arriviamo a questo.

A tali benefici, comunque, si aggiungono quelli occupazionali a favore dell'in-

dotta economico locale, che dallo stanziamento di circa 50 milioni di euro trarrà sicuro vantaggio anche per la partecipazione delle imprese locali.

L'onorevole Porcu ha ricordato, con riferimento all'iter del procedimento, la definizione di un'intesa importantissima in seguito al confronto con il Comitato paritetico e la regione Sardegna; un'intesa culminata con la sigla di un accordo tra Stato e regione, sulla base del quale la stessa regione sarda, alla fine, ha preso atto della legittimità delle opere compiute (è una legittimazione che esisteva ed ancora esiste), ma ha chiesto ciò che questo Governo è fortemente disponibile a avere: un'attenzione particolare ed incessante al problema ed un monitoraggio continuo ed adeguato sull'impatto ambientale. Il Governo fruisce ampie rassicurazioni circa una presenza costante relativamente a tali approfondimenti, non sottraendosi in alcun modo ad alcuna ulteriore disponibilità a verificare, chiedere trasparenza e certezza di percorso.

Si è parlato, anche giustamente, delle problematiche che storicamente attanagliano gli arsenali della difesa, perché, per la prima volta, finalmente vi è un Governo attento e sensibile che sta mettendo mano a questi problemi, attraverso l'agenzia che sta predisponendo un progetto di ristrutturazione, al fine di individuare in particolare il personale che dovrà transitare alle dipendenze della stessa agenzia. Naturalmente, si tratta di un progetto *in itinere* che, una volta definito, dovrà essere sottoposto ad un confronto preliminare con le organizzazioni sindacali, con il coinvolgimento dell'amministrazione comunale de La Maddalena e degli enti provinciali e regionali.

Occorre sottolineare — di ciò ne sono convinto — che il parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena riesce a convivere in pieno con la presenza di insediamenti militari. Per esempio, la navigazione verso la base di Santo Stefano è interdetta completamente nel tratto dalla Punta Sassu a nord alla punta Guardia Moro a sud. L'interdizione della zona per motivi di sicurezza è stata estesa. Certamente, il

parco nazionale è una zona fruibile, mentre la presenza militare americana nell'isola riguarda uffici collocati in costruzioni preesistenti appartenenti a privati, nonché abitazioni di famiglie di militari, anch'essi di proprietà privata.

Con riferimento all'incidente verificatosi il 25 ottobre scorso, vorrei ricordare che lo stesso non ha riguardato un sommergibile dotato di testata nucleare (ciò è escluso categoricamente), ma sommergibili dotati di energia nucleare per il loro transito (è una cosa completamente diversa). Affermare che quei sommergibili siano dotati di testate nucleari è un procurato danno e timore di pericolo.

Infatti, non è possibile insidiare in questo modo la buona fede dei cittadini, non si può affermare in libertà che esistono testate nucleari, sapendo benissimo che ciò non è vero. Bisogna stare attenti, perché la Sardegna non può essere così inopportunosamente danneggiata da tali affermazioni.

Parlando di un livello altissimo di radiazioni, di danno ambientale, di testate nucleari non vorrei che qualche altro paese concorrente rispetto all'attrazione o alla destinazione turistica volesse in qualche modo turbare la grande attrazione che la Sardegna rappresenta ancora in tutto il mondo, a dispetto di sollecitazioni che vorrebbero catastrofi da tutte le parti.

Onorevole Loddo, quel livello di radiazioni non è stato accertato dal CISAM — vale a dire da quell'organismo che fa riferimento all'organizzazione militare e che collabora attraverso diverse università, il quale da un proprio monitoraggio ha evidenziato l'inesistenza livelli anomali di radiazioni —, ma dalla ASL. Ho citato quest'ultimo organismo in quanto ritenevo che una struttura indipendente, autonoma, civile potesse essere riferimento di garanzia, pur sottolineando un aspetto sul quale concordo perfettamente con lei, onorevole Loddo, cioè il fatto che non ci si può fermare a quegli accertamenti, essendo necessario effettuare tutte le verifiche — anche da parte di esperti e di scienziati — utili ad individuare gli interventi da adottare.

Concludendo, ritengo che in ordine alle mozioni presentate il Governo debba assumere una serie di impegni: il mantenimento dei livelli occupazionali già garantiti al personale civile dell'arsenale militare, anche nell'attuazione del progetto di riconversione presentato nel luglio del 2003; la piena fruibilità e la conservazione paesaggistico-naturale del Parco nazionale dell'Arcipelago de La Maddalena; la predisposizione e la pubblicazione del piano di emergenza per la salvaguardia e la tutela delle persone residenti nell'Arcipelago de La Maddalena e del conseguente piano di evacuazione specificamente adatto alle condizioni di un'isola; l'adozione di iniziative dirette a tutelare gli interessi e il diritto alla salute della popolazione locale nell'Arcipelago de La Maddalena e in qualsiasi altro territorio della Sardegna sottoposto a servitù militare, attuando e potenziando l'attuale sistema di monitoraggio e di controllo a tempo continuo e di allarme; il rispetto, come nel passato, degli accordi internazionali finalizzati alla salvaguardia della pace e della guerra.

Credo di avere nel cuore Valery Melis quanto gli altri! Onorevole Loddo, vorrei ricordarle che, quando lei non c'era, io — essendo un amico di famiglia — ero vicino a Valery Melis e, quando il ragazzo si è ammalato, è stato con me per cercare di individuare un percorso che potesse fornire risposte. Non si può strumentalizzare tutto!

Onorevole Loddo, lei sa benissimo che le normative non possono essere attuate in mancanza di risposte certe e il professor Mandelli non ha mai fornito tali risposte. Quindi, non enfatizziamo la strumentalizzazione delle situazioni. Ricordo quando sono stato dal maresciallo di Villamassargia, che sta morendo di cancro e mi sono adoperato per fargli ottenere quello che i Governi precedenti non gli hanno riconosciuto, ma nessuno ne ha parlato e neanche io voglio parlarne.

Ma voglio dire che casi come quello di Valery Melis ed altri servono a ricondurre questo tipo di situazioni ad una maggiore serietà e, sicuramente, ad un maggiore

impegno. È giusto, infatti, che Valery Melis sia ricordato ed è altrettanto giusto che dal quel caso scaturiscano effetti che finora non sono stati prodotti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge Massidda ed altri; Valpiana; Serena; Piscitello; Battaglia ed altri; Dorina Bianchi; Nan; Moroni; Migliori: Disciplina del settore erboristico (278-925-1005-1139-1851-2411-2330-2377-2457) (ore 13,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge Massidda ed altri; Valpiana; Serena; Piscitello; Battaglia ed altri; Dorina Bianchi; Nan; Moroni; Migliori: Disciplina del settore erboristico.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 278 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, iniziamo oggi la discussione sulle linee generali di un provvedimento fortemente atteso, se non altro per il fatto che la normativa che regola questo settore è ferma al 1931; il che vuol dire che da 73 anni vi è una carenza legislativa in questo settore, sebbene questo sia un comparto in

forte crescita. Il settore erboristico, infatti, può rappresentare una grande risorsa economica per l'Italia, soprattutto per quelle regioni dove le piante officinali trovano il loro *habitat* ideale: le regioni insulari e quelle del sud.

Il provvedimento alla nostra attenzione ha avuto un percorso piuttosto particolare nel corso delle passate legislature; infatti, è da dieci legislature che questo provvedimento giunge all'esame della Commissione ma non viene licenziato. Nella scorsa legislatura alla Camera, dopo che fu raggiunto un accordo tra tutti i partiti, sia della maggioranza sia dell'opposizione, questo provvedimento, in sede redigente, ha superato, in brevissimo tempo, il vaglio di questo ramo del Parlamento ed è stato trasmesso, all'inizio dell'ottobre del 1999, per l'approvazione finale, al Senato; ma, in quella sede, nonostante non fosse stata apportata alcuna modifica, il provvedimento, si è arenato. All'inizio di questa legislatura sia il sottoscritto sia altri colleghi, abbiamo presentato delle proposte di legge su questo settore; successivamente, il lavoro svolto in seno al Comitato ristretto ha condotto a questo testo unificato che nasce appunto dall'unione di diverse proposte di legge presentate in materia, che vedono coinvolti quasi tutti i gruppi parlamentari sia dell'opposizione sia della maggioranza.

Lo scopo di questo provvedimento è non soltanto quello di normare, in senso generico, il settore erboristico, ma di normarlo in maniera tale da garantire, quanto più possibile, la sicurezza del cittadino utente e rilanciare, pur essendo già un settore fortemente in attivo, l'erboristeria in Italia e soprattutto la grande professionalità degli erboristi italiani nel mondo.

Recentemente è stata adottata una direttiva europea, recepita dallo Stato italiano, dove, di fatto, il prodotto erboristico è assimilato o ad un vero e proprio farmaco — ai fitofarmaci — e, quindi, vendibile soltanto in farmacia, o ad un prodotto alimentare. Noi, invece, con questo provvedimento vogliamo superare questa restrizione troppo limitante ed individuare il campo del prodotto erboristico,

che vede l'utilizzazione delle piante officinali che, fra l'altro, rappresentano una tradizione del nostro paese.

A questo proposito, segnalo altresì che l'Italia, riconoscendo il ruolo di tale settore, ha introdotto nel 1995 specifici diplomi di laurea universitari, che fra pochi giorni saranno conseguiti da migliaia di concittadini i quali, ove il testo in esame non fosse approvato, non vedrebbero riconosciuta la loro professionalità. Invito pertanto i colleghi a consentire la sollecita approvazione del provvedimento, auspicando il raggiungimento di un accordo su eventuali modifiche, fermi restando i principi generali che mi sembra siano largamente condivisi.

Il testo in esame è composto da 23 articoli. L'articolo 1 individua l'oggetto del provvedimento, ovvero la disciplina relativa al prodotto erboristico nelle varie fasi della coltivazione, lavorazione, trasformazione, confezionamento e commercializzazione.

L'articolo 2 mira a chiarire cosa si intenda per prodotti erboristici, al fine di distinguere il prodotto erboristico dai fitofarmaci, che sono farmaci a pieno titolo. Mi preme sottolineare che tale articolo, al comma 2, prevede che i prodotti erboristici non possano derivare da piante geneticamente modificate, al fine di garantire la massima sicurezza possibile al cittadino.

L'articolo 3 prevede una tabella, predisposta su proposta di una specifica commissione disciplinata dall'articolo 16. Alcune delle proposte in esame prevedevano che le tabelle fossero allegate alla legge. Le uniche tabelle esistenti risalgono al 1932 e, pur essendo state successivamente modificate dall'Istituto superiore di sanità, non tengono conto delle evoluzioni che si sono avute grazie al notevole sviluppo dell'erboristeria. Si è quindi preferito affidare la predisposizione della tabella a un decreto ministeriale di natura non regolamentare, al fine di evitare di « ingessare » la materia e di impedire che per introdurre qualsiasi cambiamento si renda necessaria una modifica legislativa.

L'articolo 4 si occupa dell'incentivazione dello sviluppo della coltivazione delle piante officinali, che va assimilata a un'attività agricola e deve quindi rispondere ai più moderni criteri di coltura e di sicurezza, anche al fine di accedere ai finanziamenti europei. Si prevede che le regioni e le province autonome incentivino la creazione di occasioni di lavoro in tale settore, sfruttando soprattutto terreni estremamente poveri, che costituiscono l'*habitat* ideale per le piante officinali.

L'articolo 5 individua i requisiti e i titoli di studio per il rilascio dell'autorizzazione alla lavorazione, alla trasformazione e al confezionamento delle piante.

L'articolo 6 specifica i requisiti dei locali, che debbono rispondere ai più moderni criteri di sicurezza.

L'articolo 7 prevede una procedura semplificata per il rilascio delle autorizzazioni, senza abdicare alle esigenze di sicurezza e di garanzia di cui al decreto legislativo n. 111 del 1992.

L'articolo 8 detta norme relative alla vendita dei prodotti sfusi, stabilendo che vengano fornite notizie dettagliate e non fuorvianti al consumatore.

L'articolo 9 reca disposizioni in materia di etichettatura. Va segnalata la previsione dell'etichettatura bilingue per la Valle d'Aosta e le province di Trento e di Bolzano e dei caratteri Braille, al fine di renderla leggibile da parte di tutti i cittadini.

Inoltre, consentitemi di segnalare anche un altro fatto. Chiediamo la presenza di un bollino attraverso cui comunicare immediatamente all'acquirente che si tratta di un prodotto erboristico, seguendo la falsariga che abbiamo già tracciato negli anni passati per prodotti come quelli da banco o altri (dove c'era appunto il bollino): è un fatto esclusivamente di chiarezza.

L'articolo 10 fissa la disciplina dell'immissione in commercio e, soprattutto, la vendita al dettaglio, sempre richiedendo che gli addetti al settore forniscano tutte le informazioni utili al consumatore.

L'articolo 12 assegna la vigilanza igienico-sanitaria — il controllo, quindi — al Ministero della salute e, a seguire, alle ASL competenti.

L'articolo 13 è molto importante perché prevede un particolare controllo, per i prodotti che provengono dagli Stati extracomunitari, ciò anche per rispondere alle sollecitazioni che ci arrivano dai cittadini che chiedevano tutela nei riguardi di alcuni prodotti che, come saprete, hanno creato problemi di interazione con alcuni farmaci, conducendo anche a patologie piuttosto gravi (fino a provocare la morte come è successo in altri paesi). Ecco perché, in Italia, con questa legge, intendiamo fissare dei criteri molto più severi per evitare questi ed altri inconvenienti.

L'articolo 14 disciplina la pubblicità dei prodotti erboristici.

L'articolo 15 detta le disposizioni transitorie, proprio perché, se è vero che abbiamo introdotto figure importantissime come i laureati in scienze erboristiche, i farmacisti ed altri, è anche vero che vi sono degli erboristi con una grandissima esperienza, che hanno permesso un notevole arricchimento del settore grazie ai loro studi e alla loro conoscenza. Era giusto, quindi, che nelle norme transitorie prevedessimo la possibilità di continuare a svolgere la propria attività per i proprietari di erboristerie, e per gli addetti competenti (purché siano in grado di dimostrare la loro competenza). Ecco perché abbiamo inserito delle disposizioni transitorie.

L'articolo 16 prevede la nomina di una commissione tecnico-scientifica, con funzioni consultive e di proposta. In essa sono presenti rappresentanti del Ministero della salute del Ministero delle politiche agricole e forestali e del mondo universitario, nonché delle associazioni di categoria. Il tutto avviene senza oneri per lo Stato e senza la previsione di emolumenti, cosa che potrebbe non favorire il coinvolgimento delle persone veramente interessate all'argomento e con le giuste competenze.

L'articolo 17, invece, affida al Consiglio nazionale delle ricerche, all'Istituto superiore di sanità e al Ministero delle politi-

che agricole e forestali dei progetti volti alla valorizzazione delle piante officinali (quindi, per valorizzare non soltanto la produzione ma anche la conoscenza e lo studio delle potenzialità di queste piante).

L'articolo 18 assegna alle regioni il compito di disciplinare la protezione della flora, individuando le piante officinali da proteggere e di cui regolamentare la raccolta. Come infatti sapete, nell'attuale situazione di *far west*, troppo spesso nella fase di raccolta sono stati arrecati danni all'*habitat*, con la quasi scomparsa, in certe aree della nostra nazione, di piante officinali che invece avevano un grande valore aggiunto — proprio perché spontanee — e grandi potenzialità.

L'articolo 20 assegna alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano, sempre nei limiti e nel rispetto dei loro statuti, le stesse funzioni che hanno le regioni a statuto ordinario.

L'articolo 21, infine, contiene le disposizioni sanzionatorie. Siamo stati forse anche un po' energici, però è vero che se non prevedessimo sanzioni adeguate, di fatto proseguirebbe questa situazione di totale disinteresse e non si riporterebbe il settore nei giusti canali.

Questi canali hanno la funzione, ripeto ancora, non soltanto di tutelare la salute del cittadino, ma soprattutto di proteggere e rilanciare la grande professionalità dei nostri erboristi, i quali troppo spesso possono trovarsi assimilati a quei cittadini che invece non hanno alcuna competenza e che, sfruttando la carenza della normativa, di fatto svolgono una attività, semplicemente chiedendo un'autorizzazione per la vendita di prodotti alimentari, che invece richiede un'altissima professionalità. È opportuno proseguire in questo rilancio e non porre freni, cosa che, come ho ricordato, si sta verificando in alcune nazioni, a seguito dell'interazioni tra farmaci.

In conclusione, è questo il motivo per cui rivolgo un appello ai colleghi. Voi sapete che sono stati presentati 150 emendamenti, molti dei quali ripetitivi e molti altri tesi soltanto ad « arricchire » il testo, posto che è passato tanto tempo dalla

prima stesura del testo nello scorso luglio in Commissione e nel frattempo si sono avute novità, come ad esempio la direttiva europea. Nonostante ciò, io spero che nei prossimi giorni possiamo finalmente approvare un progetto di legge che darà chiarezza al settore, regolamentandolo con una novità estremamente positiva per i nostri cittadini e, quindi, per tutti coloro che nobilitano l'Italia anche nella loro professione di erborista.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, indubbiamente, l'erboristeria è una disciplina antica che affonda le sue radici nella storia, e anche nel nostro paese ha ormai una lunga esperienza. Inoltre, si tratta di una disciplina della quale, per quanto antica, abbiamo riscoperto una particolare modernità. Infatti, c'è oggi nei suoi confronti una grande attenzione da parte dei cittadini e da parte dei consumatori anche perché noi, insieme all'Organizzazione mondiale della sanità, andiamo verso un concetto di salute che non viene interpretato esclusivamente in termini di assenza di malattia, ma viene sempre più interpretato come un complessivo stato di benessere della persona. Quindi, di fronte a questo nuovo quadro, è chiaro che tutta una serie di rimedi naturali, di discipline non convenzionali, di ciò che magari non ha un effetto terapeutico ma che può avere indubbiamente effetti positivi sullo stato del benessere della persona, può prevenire problemi o disagi, può avere una funzione salutistica in quanto, sostiene, stimola, rende più semplice tutta una serie di funzioni fisiologiche; in definitiva, per queste ragioni simili discipline hanno assunto un particolare rilievo.

Quindi, è aumentato l'interesse nei confronti dell'erboristeria, ne è aumentato il consumo, ed anche per questo noi sentiamo sempre di più l'esigenza di una regolamentazione del settore. Non lo sentiamo da adesso, dal momento che già dalla X legislatura il Parlamento sta ragionando sul tema: quello che è stato fatto è stato un lavoro non inutile anche se non si è arrivati all'approvazione di una legge. L'ultima volta ci fermammo proprio quando eravamo in vista del traguardo, perché si concluse la legislatura e quel lavoro non ebbe una degna conclusione. In ogni caso, il lavoro svolto è stato utile perché ha aiutato le forze politiche ad approfondire il tema, ha aiutato il confronto che anche in questi mesi è stato intenso e fitto con le categorie interessate alla questione; ciò, naturalmente, ha agevolato il lavoro svolto nella XIV legislatura perché — e credo di poter in questo senso raccogliere anche le sollecitazioni del relatore, il collega Massidda — tra le forze politiche si è manifestato un consenso abbastanza ampio.

Naturalmente questo consenso andrà verificato nel dibattito di questi giorni, cercando anche di concordare quegli emendamenti che pure sono necessari per migliorare il testo. Credo però di poter dire che c'è una volontà comune che si è andata consolidando nel corso di questi anni e, in particolare, nel corso di questi ultimi mesi.

È importante regolamentare il settore, non perché attualmente non vi siano regole, ma perché le regole vigenti sono del tutto inadeguate. Ancora oggi abbiamo come riferimento la normativa del 1931 e del 1932, quindi un quadro di politiche sanitarie, sociali e dell'alimentazione molto diverso da quello odierno. Si sono inoltre verificati dei fatti nuovi: l'Europa ha emanato direttive comunitarie che, per quanto non sempre in sintonia con il lavoro che noi abbiamo svolto, ci hanno fornito delle coordinate fondamentali che possono aiutare la nostra azione legislativa; vi sono stati importanti interventi da parte delle regioni, alcune delle quali si sono cimentate in materia; dal 1995 ad

oggi, inoltre, sono stati istituiti — credo che questo sia un dato importante — prima il diploma universitario in tecniche erboristiche e poi la laurea breve in erboristeria. Credo si tratti di un importante passo in avanti nella formazione degli erboristi, che oggi possono ricevere una adeguata formazione. Certamente sarà importante che nella legge venga recuperata l'esperienza di tutti quegli erboristi che si sono formati con la disciplina del 1931 e che hanno costruito il sistema erboristico italiano: dobbiamo essere riconoscenti a quegli operatori che sono stati spesso delle avanguardie, dei protagonisti, che hanno aperto una strada. Tuttavia, è importante che la strada che essi hanno aperto trovi un riscontro anche in campo accademico e che oggi l'erborista sia un professionista al pari degli altri professionisti, con un livello di formazione adeguato e certamente più elevato.

Questo, naturalmente, ci deve portare ad una maggiore consapevolezza di come oggi, anche conseguentemente alle decisioni già assunte, l'esigenza di una normativa organica non sia più rinviabile, una normativa che faccia chiarezza sia sulla professione dell'erborista — sulle sue funzioni, sullo spazio che occupa il settore, sulle caratteristiche dei prodotti, sulla filiera di produzione —, sia soprattutto sulla tutela del cittadino. Oggi, infatti, un sempre maggior numero di cittadini si rivolge all'erboristeria o all'erborista in farmacia per risolvere problemi legati allo stato di benessere e di salute e noi dobbiamo tutelare questo cittadino. Dal dibattito, pertanto, noi ci aspettiamo che venga predisposta una legge che faccia chiarezza e grazie alla quale il cittadino sappia qual è l'identità del prodotto erboristico, qual è la proprietà del prodotto che gli viene somministrato e che gli deve essere somministrato in una situazione di sicurezza. Dobbiamo dare certezze ai cittadini, certezze di qualità del prodotto erboristico.

Se riusciremo a raggiungere questo obiettivo, come mi auguro — e, peraltro, ve ne sono le condizioni —, non daremo una risposta ed una garanzia soltanto al consumatore, ma anche all'indotto e a tutto

quello che c'è dietro il prodotto erboristico, che muove persone e risorse. Basti pensare che oggi, in Italia, vi sono ben 5 mila esercizi di erboristeria che occupano circa 30 mila addetti; vi sono tante piccole imprese, nel settore agricolo — che spesso sono imprese individuali, piccole aziende —, che hanno scelto il settore delle piante officinali per costruire il loro futuro e vi sono mille aziende di trasformazione dei prodotti erboristici che danno lavoro a venticinquemila addetti.

Stiamo parlando, quindi, di un settore che può guardare con serenità al futuro nella misura in cui una disciplina normativa può determinare le condizioni ottimali in grado di garantire sia la qualità e la sicurezza di tale tipo di prodotti, sia che la loro assunzione produca benefici reali per la salute del cittadino. Sotto questo punto di vista, la chiarezza aiuta. Infatti, occorre precisare chiaramente in cosa consista il prodotto erboristico, perché esso non sostituisce il farmaco o la medicina tradizionale, ma costituisce un qualcosa in più, che dobbiamo garantire al cittadino in condizioni di sicurezza.

Vorrei sottolineare come, in questi mesi, abbiamo lavorato con convinzione in tal senso. Infatti, siamo tra i firmatari di alcune delle proposte di legge confluite nel testo unificato al nostro esame, ed abbiamo partecipato al confronto (anche se non sempre semplice) svolto con le varie organizzazioni rappresentative sia dei consumatori, sia degli erboristi, dei produttori e delle aziende operanti nel settore. Abbiamo dato il nostro contributo per svolgere un buon lavoro e riteniamo importante il testo unificato oggi all'esame dell'Assemblea, nel quale ci riconosciamo.

Ciò non toglie che, a nostro avviso, siano necessari aggiustamenti in grado di adeguare il presente testo alle normative comunitarie. Dobbiamo pensare, infatti, che nel libero mercato europeo i nostri prodotti erboristici potranno essere esportati al di fuori dei nostri confini, così come potranno essere importati in Italia quelli provenienti dagli altri paesi. È necessario, quindi, approvare una legge in cui sia espressa con chiarezza la distinzione tra il

prodotto terapeutico (basato su una documentazione clinica e passato al vaglio delle diverse autorità operanti nel campo farmaceutico) ed il prodotto erboristico, che presenta sue caratteristiche e qualità che devono essere descritte con chiarezza, nell'ambito di un meccanismo di trasparenza che deve investire l'intera filiera del prodotto.

Senza ripetere quanto affermato dal relatore, onorevole Massidda, ritengo pertanto importanti le norme concernenti l'etichettatura e le caratteristiche del prodotto, così come quelle relative agli esercizi di erboristeria, ai laboratori annessi e via dicendo. Considero altresì apprezzabile che, nella definizione della professione di erborista, si tenga conto anche dell'esperienza maturata, sanando le situazioni di coloro che hanno esercitato tale professione nel corso degli anni, affinché vengano riconosciuti anch'essi a pieno titolo.

Siamo convinti, dunque, che occorra approvare il provvedimento al nostro esame. Daremo il nostro contributo affinché ciò avvenga rapidamente nei prossimi giorni alla Camera, e successivamente al Senato, poiché riteniamo importante regolamentare tale settore. Sarebbe auspicabile, altresì, riuscire ad approvare nei prossimi mesi anche il provvedimento relativo alle medicine non convenzionali. Si tratta, infatti, di un settore rilevante che risponde ad una domanda di salute oggi più complessa rispetto al passato e che riguarda migliaia di cittadini, i quali devono poter trovare sia delle regole, sia dei prodotti e dei professionisti ai quali rivolgersi con serenità, nella misura in cui ritengano che tali percorsi possano essere utili per rafforzare e migliorare il loro stato di salute e di benessere.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Valpiana, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, negli ultimi anni il settore erboristico ha conosciuto una forte espan-

sione, manifestando una domanda in crescita esponenziale. La diffusione delle conoscenze e delle informazioni, nonché il superamento di certi pregiudizi, ha costituito la chiave di volta per lo sviluppo di tale settore.

Com'è ovvio, tutte le crescite impetuose determinano un'inadeguatezza dell'impianto normativo esistente, per cui si è imposta al legislatore la necessità di intervenire per rendere l'impianto normativo più attuale e rispondente alle esigenze ed ai vuoti attualmente esistenti nel campo. La disciplina — l'ha ricordato il relatore Massidda — risale, infatti, al 1931 e si riferisce alla coltivazione, alla raccolta ed al commercio delle piante officinali.

Si tratta di una legge sicuramente datata, considerate le evoluzioni produttive e culturali intervenute in oltre settant'anni. La coltivazione non comportava la facoltà di vendere al dettaglio, che, storicamente, è stata sempre affidata al farmacista. Solo all'inizio degli anni ottanta, il Ministero della sanità è intervenuto con una circolare per evidenziare i limiti di una normativa non più adeguata. Già nella scorsa legislatura si era cercato di giungere ad un testo condiviso che, purtroppo, si era arenato al Senato, dopo una prima approvazione nel 1999 qui alla Camera.

In Commissione si è svolto un lungo lavoro. Vi sono state anche audizioni, che hanno visto la partecipazione delle organizzazioni e delle categorie interessate dal provvedimento. Quello dei prodotti erboristici è un settore complesso e delicato al quale bisogna prestare attenzione nell'interesse degli operatori e della trasparenza nei confronti dei cittadini. Sappiamo quanto sia labile e pericoloso il confine e quante nebbie si possano addensare lungo la linea di demarcazione della differenza tra prodotto erboristico e fitoterapeutico. Sappiamo, altresì, che è necessario garantire la professionalità dei tantissimi operatori onesti dal rischio di infiltrazioni di gente senza scrupoli, che può determinare gravi ripercussioni sull'intero sistema.

Desidero dare atto al relatore Massidda di avere lavorato nel rispetto delle opposizioni. Sappiamo che egli è persona degna

ed intellettualmente onesta e lo ringraziamo per il lavoro svolto nel corso del lungo esame del provvedimento. Tuttavia, è nostra opinione che il testo necessiti ancora di un'ulteriore riflessione e di talune modifiche.

Vanno definite meglio alcune misure, al fine di agevolarne l'iter anche presso l'altro ramo del Parlamento, nonché di assicurare il conseguimento dell'obiettivo del riconoscimento della dignità professionale degli erboristi. È sempre esistito un pregiudizio nei loro confronti, quasi che la loro professione, la loro attività, fosse inferiore e non qualificata. Invece, tutti sappiamo che non è così: i cittadini si rivolgono sempre più spesso agli erboristi ed entrano nelle erboristerie per trovare risposte ai loro bisogni. Anche i titoli di studio e professionali si sono adeguati ai tempi. Oggi esistono percorsi formativi eccellenti e qualificanti. Per questo, è bene che essi vengano tutelati e adeguatamente riconosciuti per la dignità della professione e per la qualità dell'offerta.

Alcune Commissioni, nell'esprimere parere favorevole sul provvedimento al nostro esame, hanno chiesto di formulare alcune correzioni: su alcune siamo d'accordo; su altre no. Abbiamo anche voluto ascoltare le osservazioni provenienti dal mondo delle categorie interessate, sapendo che il legislatore, in questo campo, deve intervenire per rifondare una normativa e non semplicemente per riformarla: è un percorso tanto ambizioso quanto difficile. Il nostro intento è costruttivo ed il relatore sa che non vogliamo porre ostacoli al provvedimento, ma solo apportare correzioni utili nell'interesse generale. Le nostre proposte emendative nascono dall'ascolto delle osservazioni e delle richieste provenienti dal mondo degli operatori.

Il nuovo assetto istituzionale e la riforma del titolo V della Costituzione impongono un'attenzione particolare anche agli interventi che si vanno a prevedere, ma non bisogna trascurare la necessità di avere uniformità e criteri univoci comuni su tutto il territorio nazionale — pur se nell'articolazione regionale — che diano certezze e garanzie a chi opera nel settore:

un'eccessiva frammentazione non farebbe altro che comportare difficoltà agli operatori ed ai cittadini.

Al relatore, alla maggioranza ed allo stesso Governo chiediamo un supplemento di pazienza ed uno sforzo ulteriore ai fini di un confronto. Possiamo giungere, ne sono certo, ad un testo migliore. Il passaggio in aula, onorevole Massidda, può servire a trasmettere al Senato un provvedimento che permetterebbe un lavoro di approvazione più spedito, anche al fine di evitare quanto accadde nella scorsa legislatura.

Confidiamo, perciò, sapendo che la nostra attesa non è mal riposta, nell'attenzione del relatore, pronti al confronto. C'è un settore che attende una legge: non una legge purchessia, ma una legge di riordino, per avere certezze e per consolidare una crescita, nella trasparenza e nella professionalità qualificata di chi quotidianamente vi opera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, sono ormai dieci anni che il problema del riordino del settore erboristico si presenta, attraverso alterne vicende e diverse proposte legislative, all'attenzione del Parlamento.

Parallelamente, sono ormai dieci anni che il settore erboristico attende un intervento di riforma che dia un nuovo assetto organizzativo, un nuovo ambito di legittimazione e un nuovo campo d'intervento alle attività di coltivazione, raccolta, trasformazione, lavorazione e commercializzazione delle piante officinali. Si potrebbe, quasi, sostenere che quello dell'erboristeria è stato un settore dimenticato dalla politica.

Eppure, nonostante l'arretratezza della disciplina legislativa di riferimento, che risale addirittura al 1931 (come ricordato dal relatore), l'erboristeria mostra, in relazione ai gusti e alle preferenze dei consumatori, una vitalità che si potrebbe definire inaspettata.

Secondo statistiche dell'UNERBE, i clienti delle circa cinquemila erboristerie

presenti sul territorio nazionale sono, infatti, oltre dieci milioni tra abitudinari e saltuari, per un giro di affari complessivo di quasi 620 milioni di euro, che investe 200-300 aziende produttrici e 20-30 mila lavoratori.

Questi dati testimoniano che, nonostante i continui progressi dalla farmacologia, cresce la domanda di prodotti naturali, che si differenzia dai medicinali tradizionali in quanto radicati nell'immaginario collettivo come privi di controindicazioni, destinati ad incidere anche in via preventiva e comunque rivolti ai lievi stati di malessere.

Perché, verrebbe allora da chiedersi, c'è bisogno di una legge sull'erboristeria se il settore in esame non sembra soffrire una crisi di identità? La risposta a tale interrogativo è di duplice natura.

In primo luogo, vi è l'esigenza di garantire che i prodotti erboristici siano messi nella condizione di esplicare la funzione che è loro propria, quella di favorire lo stato di benessere, coordinando le funzioni fisiologiche dell'organismo. Sotto il profilo sanitario, infatti, è evidente che la normativa del 1931 non è più sufficiente a garantire adeguate modalità di informazione e tutela sull'uso dei prodotti erboristici al moderno consumatore. In particolare, si evidenzia che l'elenco delle piante considerate officinali, l'allegato alla vecchia legge, è ormai superato, in quanto mancano tutte le piante di recente commercializzazione tra cui l'iperico, il ginseng e il kava kava. A tale riguardo, è opportuno sottolineare che esistono piante officinali con effetti e, conseguentemente, anche con controindicazioni analoghi a quelli di alcuni farmaci tradizionali. I prodotti erboristici, pertanto, pur privi di quegli effetti terapeutici tipici dei farmaci tradizionali, devono essere assunti con adeguate cautele e con opportune precauzioni, in relazione sia alla qualità sia alla quantità delle piante officinali impiegate.

In secondo luogo, mi sembra che l'opportunità di una legge sull'erboristeria sia legata anche all'esigenza di salvaguardare un settore in Italia particolarmente attivo,

ma totalmente assente negli interventi normativi varati o in corso di elaborazione a livello comunitario.

In questa direzione, il provvedimento in esame dovrebbe essere apprezzato anche come strumento di valorizzazione di un settore chiave per la produzione economica nazionale.

In particolare, vorrei evidenziare il rilievo che nel testo in discussione viene attribuito alle regioni come sede di promozione, di valorizzazione e di incentivo al settore e che si realizza nelle proposte di cui all'articolo 4 sulla costituzione di centri regionali di assistenza e di documentazione sulle coltivazioni, nonché sulle iniziative volte ad incentivare la coltivazione delle piante officinali.

A mio parere, il ruolo delle regioni è, infatti, fondamentale, al fine di garantire una produzione innovativa e di elevata qualità, nel rispetto delle specificità vegetali e delle tradizioni locali.

Per tutti questi motivi, senza un apposito intervento legislativo per la tutela del settore, vi è il rischio che l'erboristeria sia schiacciata tra i farmaci vegetali e gli integratori alimentari e che, conseguentemente, la stessa preferenza dei consumatori per le piante sfuse venga ad essere assorbita in quelle produzioni standard che, comunque, rispondono ad una logica industriale diversa da quella che tradizionalmente ha caratterizzato l'attività erboristica.

Mi auguro che l'impegno e la lunga attenzione dedicata dai componenti delle forze politiche della XII Commissione possano essere recepiti favorevolmente dall'Assemblea e che questa legislatura possa dare finalmente all'erboristeria quella riforma attesa da oltre dieci anni.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 278 ed abbinate)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA, *Relatore*. Signor Presidente, non intendo replicare, ma sento il dovere di ringraziare i colleghi che sono intervenuti e che hanno già dato la loro disponibilità al dialogo e al confronto. Quindi, sono ottimista per i prossimi giorni!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, condivido pienamente lo spirito espresso dal relatore, onorevole Massidda, e, in parte, dagli altri componenti della XII Commissione e da qualche altro deputato dell'Assemblea. Credo che la necessità di chiarezza, che l'onorevole Massidda ha espresso, sia importantissima per evitare quella confusione che in parte potrebbe esserci per la mancanza di una legge così da tanto tempo attesa e in grado di valorizzare le esperienze di persone che, attraverso l'erboristeria, hanno dato un forte contributo, e vogliono darlo ancora di più, a favore di chi ricerca non terapie, ma benessere.

Credo che un giudizio complessivo il Governo potrà darlo alla luce delle votazioni degli emendamenti, che spero siano minimi per non rallentare l'esame di un provvedimento che, di per sé è già buono, ma può essere sottoposto a qualche miglioramento, soprattutto alla luce di direttive comunitarie che forse tengono conto di una necessità europea di omogeneizzazione legislativa, ma non delle necessità e delle potenzialità che l'Italia ha espresso fino a questo momento. Nell'attuazione di talune direttive possono incontrarsi difficoltà o « trabocchetti » che potrebbero ostacolare quella necessità di chiarezza e di valorizzazione di una distribuzione che noi vogliamo trasparente. Quindi, attendiamo l'esame dell'Assemblea e il responso della votazione degli emendamenti, a cui dedicheremo quella stessa massima attenzione che abbiamo prestato nel corso dell'esame del testo legislativo in XII Commissione, con uno spirito di collaborazione fattiva e concreta che in altre occasioni purtroppo non abbiamo avuto.

Credo che questa ricerca del benessere sia indispensabile in un momento in cui tutto va troppo in fretta; certe volte, accorgimenti come quelli che propone l'erboristeria, pur non avendo un indirizzo terapeutico, possono contribuire al benessere a cui tutti noi tendiamo. Il cambiamento della denominazione del Ministero della sanità in Ministero della salute rispecchia non a caso proprio questa difficile ricerca (in un momento così complesso della vita quotidiana) del benessere, che spesso si pone più come un traguardo lontano che come traguardo vicino, facilmente raggiungibile.

Io credo che l'erboristeria possa servire, grazie ad un provvedimento come quello proposto, non solo a valorizzare un settore e a dare all'utenza una possibilità di scelta di prodotti gradevoli, sempre nel principio della precauzione, ma anche a riflettere meglio sul proprio corpo, sulla propria salute, sul proprio stato psicofisico. Io credo che provvedimenti così importanti per il comparto rappresentino anche l'occasione per riflettere culturalmente sulla necessità di dare più spazio, non solo alle terapie e alla cura, che sono essenziali — ci mancherebbe altro! —, ma anche all'obiettivo del raggiungimento del benessere.

Non mi riferisco ad un superbenessere, che ha portato spesso ad errori e pericoli, ma a quel benessere che viene determinato dalla normalità, che spesso rifiutiamo, ma che è il vero obiettivo da raggiungere. Spero che questo provvedimento, così condiviso all'interno di quest'aula, rimanga il più possibile tale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Bellillo ed altri n. 1-00309 sulle iniziative per la liberazione di una parlamentare colombiana ostaggio delle forze armate rivoluzionarie della Colombia (ore 13,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Bellillo ed altri n. 1-00309 sulle iniziative per la

liberazione di una parlamentare colombiana ostaggio delle forze armate rivoluzionarie della Colombia (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritta a parlare l'onorevole Bellillo, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00309. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 23 febbraio 2002 Ingrid Betancourt è stata fatta prigioniera dalle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (FARC). Ingrid aveva deciso di presentare la sua candidatura come Presidente della Colombia in una competizione elettorale molto dura. Aveva deciso di presentarsi al suo popolo lacerato da cinquant'anni di guerra civile, martoriato e mortificato dalla brutale arroganza dei narcotrafficcanti ed anche, purtroppo, dalla corruzione che impera nei partiti e nelle istituzioni.

Ingrid Betancourt è scesa in campo ed oggi, parlando di lei e, soprattutto, attivandoci in Italia ed a livello internazionale per la sua libertà, non la percepiamo come vittima di una violenza, ma come una donna che combatte, che ha scelto di scendere in campo per il proprio paese, che ha deciso di dare vita ad un suo partito, che ha denominato « Ossigeno », e che ha voluto misurarsi con il potere ed anche con i suoi aspetti più degradanti, contro chi vuole usare il potere stesso per comandare, per sfruttare e per lasciare senza diritti e nell'ignoranza la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne.

Questa è Ingrid Betancourt: una donna tenuta prigioniera da due anni e che era

assolutamente consapevole di ciò che faceva, nel momento in cui si presentava per essere eletta Presidente della Colombia.

La Colombia è un paese attraversato da una guerra civile. A causa di questa guerra muoiono ogni anno trentamila persone, più che nel Medio oriente ed in Afghanistan: eppure, della Colombia non se ne parla. Non abbiamo assolutamente percezione del dramma di milioni di persone, uomini e donne; il sacrificio di Ingrid serve, se non altro, a far emergere questa drammatica situazione.

Oltre a Ingrid Betancourt, vi sono attualmente più di tremila persone in mano ad una delle parti in conflitto, paramilitari o guerriglieri, senza contare il dramma dei profughi interni. Vi sono milioni di persone che, spesso nottetempo, sono costrette a fuggire ed a trovare riparo di qua e di là, in questo o quel territorio.

Ingrid vuole la fine di questo dramma, del dramma del suo popolo. Aveva lasciato Parigi, la sua bella casa, la tranquillità della vita nei paesi europei ed era ritornata nel suo paese per lottare in prima persona. Aveva denunciato la guerra in corso in Colombia e l'esigenza di riportare lo Stato di diritto in questa martoriata regione dell'America latina.

Credo che dobbiamo sostenere questa donna coraggiosa, perché attraverso lei e con la sua liberazione possiamo sostenere anche la speranza di chi in Colombia si batte, affinché, finalmente, in questo paese si possa giungere ad una soluzione pacifica del conflitto così lacerante che è ancora in corso.

In Italia, come in tutte le parti del mondo, si svolgono iniziative, manifestazioni, *sit-in*. Proprio sabato a Bogotá, la capitale della Colombia, si terrà una manifestazione con la presenza del marito di Ingrid Betancourt e del sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ha voluto, insieme a tutta la città, offrire la cittadinanza onoraria a questa coraggiosa donna della politica.

Insieme al comune di Roma, tanti altri comuni hanno attribuito la cittadinanza onoraria ad Ingrid, perché per il suo tramite vogliono rappresentare il diritto

del popolo colombiano di tornare finalmente alla democrazia ed ad uno Stato di diritto, salvaguardando finalmente la giustizia sociale e i diritti dei più deboli.

Ingrid non è la vittima, ma la donna simbolo delle battaglie delle tante donne che si rappresentano non come vittime di una presunta e violenta sessualità maschile, ma come donne che, insieme a tanti altri uomini, combattono perché finalmente non vi sia più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e affinché gli Stati possano essere governati ed il potere usato a favore dei diritti di tutti. Lo scopo è quello della pace e dell'agire politico per, con e insieme agli altri.

Anche domani, davanti a piazza del Parlamento ci sarà un *sit-in* organizzato dall'associazione « Ossigeno » della quale sono presidente, e dai comitati italiani per la liberazione, insieme alle tante voci che si muovono in questi giorni per denunciare la grave situazione nella quale è costretta a vivere la popolazione della Colombia, grazie anche al sacrificio di Ingrid Betancourt, e per chiedere la sua liberazione.

Per la liberazione della Colombia, noi chiediamo al Governo di impegnarsi per attivare tutte quelle iniziative politiche e diplomatiche a livello internazionale perché siano riprese le trattative fra il Governo colombiano ed guerriglieri e perché il presidente della Colombia Uribe si decida finalmente a risolvere il conflitto civile che è in atto, non con la guerra, ma individuando percorsi di pace ed aprendo un tavolo per una soluzione pacifica del conflitto in atto, nonché per la liberazione di Ingrid e dei suoi colleghi che sono prigionieri. Infatti, il partito che Ingrid Betancourt ha voluto costruire è qualcosa di più che un'organizzazione ecologista, posto che intende rappresentare l'ottimismo della volontà di chi ritiene che in Colombia, come in tutto il mondo, la democrazia, la giustizia sociale e la moralità nel fare politica possano essere i reali strumenti per difendere uomini e donne dal ricatto del bisogno e dell'ignoranza.

Ingrid ha come obiettivo quello di superare il dramma colombiano attraverso la pace e la fuoriuscita dal conflitto in atto, ripristinando la libertà, la democrazia e soprattutto uno Stato di diritto.

Chiediamo quindi al Governo italiano di fare tutto, ma veramente tutto quello che è nelle sue possibilità, anche cercando di far conoscere quanto sta accadendo in Colombia.

Noi ci auguriamo, e concludo, che con la libertà di Ingrid Betancourt si possano avere libere elezioni, dalle quali possa essere acclamata ed eletta dal popolo colombiano la Betancourt come presidente. Tutto ciò per consentire alla Colombia di ritornare a vivere una vita dignitosa e soprattutto sicura per tutti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Di Serio D'Antona. Ne ha facoltà.

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Signor Presidente, dopo l'esauriente e dettagliata illustrazione dell'onorevole Bellillo, vorrei aggiungere solo alcune considerazioni. Infatti, in un caso dove l'oblio sembra predominare su una situazione quanto mai drammatica, *repetita iuvant*.

Mi sarebbe piaciuto vedere in quest'aula il ministro degli esteri prendere un impegno a tal proposito. Credo, infatti, che il rapimento della Betancourt, ormai in ostaggio da due anni, sia soltanto la punta emblematica e simbolica dell'iceberg che è la situazione colombiana.

La Colombia si trova in una situazione di vera e propria guerra civile. Si tratta di un paese piegato da una corruzione ormai orizzontale e trasversale che interessa, purtroppo, sia bande criminali organizzate, sia partiti e livelli istituzionali. In Colombia si produce droga, in modo particolare si coltiva la coca. Ciò fa sì che i narcotrafficanti abbiano un enorme potere e svolgano azioni quanto mai violente.

Si parla di 30 mila persone che muoiono ogni anno; 300 persone in un rapporto di Amnesty International vengono denunciate come scomparse; 1.700 persone sono sequestrate. Dunque, quoti-

dianamente nel paese vi sono omicidi, soprusi e rapimenti che coinvolgono anche bambini in tenera età. Tutto viene compiuto in nome del narcotraffico, in nome del privilegio di pochi, mentre la maggior parte della popolazione vive in condizioni di assoluta povertà, quando non di vera e propria fame. Purtroppo, in Colombia vi sono numerose bande armate. Le tre più pericolose sono le forze armate rivoluzionarie della Colombia, l'esercito di liberazione nazionale e l'unità di combattenti, un'organizzazione di estrema destra.

Ingrid Betancourt è stata prima deputato, poi senatrice e fu rapita due anni fa quando correva per la Presidenza della Colombia. Ingrid Betancourt si è formata in Europa: è figlia di un ambasciatore dell'UNICEF e si è laureata in scienze politiche a Parigi. Ciò ha fatto sì che, essendo permeata di una cultura europea, di una cultura della democrazia, non potesse accettare la condizione nella quale era piegato il suo paese. Si tratta di una condizione in cui l'ingiustizia sociale, la prevaricazione, la violenza e la corruzione dominano su tutto e tutti. Si è battuta costituendo il suo partito « Ossigeno », il cui nome voleva dimostrare simbolicamente che il paese aveva bisogno di aria pulita rispetto alla situazione di corruzione e di devastazione della natura da parte delle multinazionali. Vi era bisogno di difendere i diritti umani e civili e di costruire una società più democratica.

Quindi, Ingrid Betancourt si batte con coraggio e determinazione; nonostante la gracilità della sua figura fisica, ha una grande forza morale. Viene rapita dalle FARC, forze armate rivoluzionarie della Colombia che possono contare su 15 mila uomini (sono divise in 70 fronti di guerra) e che vengono finanziate con la richiesta di elevatissimi riscatti per i sequestri di persona e taglieggiando i produttori di coca, quindi prendendo tangenti. Più di 3 mila persone sono state sequestrate dalle FARC; oltre ad Ingrid Betancourt ed alla sua più cara amica Clara Rojas, altri cinque senatori e dodici deputati sono tuttora ostaggi delle FARC.

Chiediamo che si apra un dialogo per trovare una soluzione pacifica alla situazione della Colombia e per Ingrid Betancourt che, simbolicamente, rappresenta una condizione più generale di dramma che attraversa tutta la popolazione colombiana.

L'attuale Presidente della Colombia, Alvaro Uribe, ha, purtroppo, interrotto il dialogo che il precedente Presidente Pastrana sembrava aver avviato, scegliendo la strada dello scontro, della repressione militare e varando leggi fortemente repressive nei confronti degli atti di terrorismo. Ciò non ha migliorato la situazione colombiana, ma ha prodotto un inasprimento del conflitto, una forte limitazione delle libertà individuali dei comuni cittadini, un peggioramento della vita delle persone ed una situazione di maggiore violenza. Credo che, alla luce di tutto ciò, la comunità internazionale debba farsi carico di attuare le iniziative politiche e diplomatiche necessarie alla riapertura di un dialogo.

Lo scorso sabato, il sindaco di Bogotá, Luis Eduardo Garzon, ha promosso una grande manifestazione nell'anniversario del secondo anno di detenzione di Ingrid Betancourt.

Vorrei delineare un breve quadro della situazione della città di Bogotá: ha tre milioni di abitanti ed il 75 per cento della popolazione soffre la fame.

A questa grande manifestazione hanno partecipato, insieme alla famiglia di Ingrid Betancourt, numerose personalità di livello internazionale, tra cui anche l'ambasciatore francese Daniel Parfait e quello italiano Francesco Camillo Peano.

Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, con una delegazione del comune di Roma ha voluto partecipare a questa grande manifestazione e farsi anche portavoce di messaggi di solidarietà da parte di sindaci rappresentanti delle più importanti città europee. Tengo a sottolineare anche un'iniziativa concreta che il sindaco di Roma ha portato nella città di Bogotá in uno dei quartieri più poveri; mi riferisco al messaggio di grande solidarietà della città di Roma attraverso il quale, con i

fondi raccolti nelle scuole romane, sarà fondata una scuola che porterà il nome di Roma.

Con questa mozione chiediamo che il Governo italiano si faccia carico di iniziative volte a riaprire un dialogo. Facendo ciò intendiamo esprimere la più ferma condanna rispetto agli atti di terrorismo e ad ogni forma di violenza che si perpetua in quel paese. Deprechiamo tutti coloro che, con le loro azioni hanno ostacolato il raggiungimento di un accordo, tuttavia siamo convinti che, solo attraverso una massiccia e costante pressione internazionale, le cose possano cambiare.

L'Italia ha già svolto un ruolo attivo nell'ambito dei dieci paesi facilitatori, ma riteniamo che tutta la comunità internazionale debba dare prova di maggiore attenzione e impegno rispetto ad una situazione che assume, di giorno in giorno, carattere di sempre maggiore drammaticità.

Quindi, con questa mozione, chiediamo che il Governo italiano si faccia promotore di iniziative concrete, coinvolgendo gli altri paesi dell'Unione europea, affinché si creino le condizioni per abbassare il livello dello scontro, affinché sia riaperto un accordo umanitario e un negoziato di pace e affinché si ottenga il rilascio della senatrice Ingrid Betancourt e degli altri ostaggi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la mozione presentata dalla collega Bellillo, che giustamente richiama l'attenzione e l'intervento del Governo sulla sorte della parlamentare franco-colombiana, Ingrid Betancourt, ormai da due anni ostaggio delle forze armate rivoluzionarie colombiane, impone in prima analisi una sintetica fotografia della situazione allarmante in cui versa uno dei più importanti Stati dell'America latina.

Quest'Assemblea, in più di un'occasione, si è confrontata con tematiche aventi ad oggetto la salvaguardia dei diritti

umani fondamentali, anche perché — è bene riconoscerlo — il nostro paese ha sempre mostrato una particolare vocazione per l'impegno in prima linea contro gli abusi e le violazioni che, purtroppo in tanta parte del mondo, si perpetuano a danno di interi popoli, minoranze etniche, uomini, donne e perfino bambini.

Parlare oggi di Ingrid Betancourt significa in fondo parlare della Colombia che, lo ripeto, è uno dei maggiori Stati dell'America latina. E parlare della Colombia non vuol dire solo narcotraffico; infatti non dobbiamo dimenticare che, ormai da quarant'anni, imperversa una sanguinosa guerra civile, che vede la contrapposizione tra la guerriglia rivoluzionaria delle FARC e delle LNL che sfruttano la droga in nome di un'ideologia marxista e che, di fatto, costituiscono uno Stato dentro lo Stato, e le milizie di destra, i paramilitari, che conducono una guerra in piena regola con altri mezzi e senza fare sconti.

Il prezzo di tutto ciò è nella potenza di queste cifre: 4 mila civili uccisi, più di 1.700 persone sequestrate (tra cui, appunto, Ingrid Betancourt), più di 300 scomparse e, solo per lo scorso anno, 172 mila nuovi profughi censiti dal Governo colombiano.

In un paese in cui le condizioni politiche, economiche e sociali si rispecchiano nell'inasprimento inarrestabile di una guerra quasi perpetua tra bande militari, il buon esito della battaglia umanitaria per la liberazione di questa donna coraggiosa non può prescindere dal sostegno del Governo locale che pure — lo voglio dire con chiarezza — si trova ad affrontare un insieme di congiunture molto complesso: dalla lotta al narcotraffico, alla guerra civile, alle condizioni miserevoli di migliaia di contadini, per i quali non è facile trovare soluzioni rapide, ovvero comode vie d'uscita.

Tuttavia, la politica sin qui adottata dal Presidente colombiano Uribe insediatosi nell'autunno 2002, paradossalmente sembra aver reso molto più complicato tutto il contesto. Numerose organizzazioni non governative hanno invitato il Capo del governo colombiano a rivedere la sua

campagna di sicurezza nazionale fondata su massicce detenzioni in base a testimonianze anonime rivelatesi poi per il 90 per cento dei casi del tutto arbitrarie. Secondo il comitato di solidarietà con i prigionieri politici, l'anno passato, di quasi 5 mila persone arrestate con l'accusa di collaborazione, ben 4 mila sono poi risultate estranee alle accuse e, quindi, successivamente rilasciate.

Non molto tempo fa Uribe ha tenuto un'audizione a Bruxelles, al Parlamento europeo, ed ha tentato di difendere la propria politica, ma ha ricevuto gli attacchi di quanti condannano un regime contraddistinto da violazioni dei diritti e delle libertà, da detenzioni arbitrarie, da un numero altissimo di rifugiati, tra indigeni e contadini, da esecuzioni sommarie, da impunità di cui il suo regime è reo di essersi macchiato. E questo è tanto più importante se si considera che un anno fa, a Londra, il Governo colombiano aveva sottoscritto un accordo con la Comunità internazionale incentrato, tra l'altro, sul ripristino di garanzie individuali palesemente violate; e nei trattati internazionali sappiamo bene che si tratta di clausole alla cui obbedienza è condizionato il sistema di cooperazione politica ed economica tra i paesi coinvolti.

La sorte di Ingrid Betancourt è purtroppo legata a doppio filo alle posizioni di Uribe. La madre di Ingrid non smette di ripetere, e non possiamo non convenire, che solo in un'azione diplomatica di tipo umanitario sussiste la speranza di liberare la figlia, tramite un accordo tra il Governo colombiano e le FARC, sulla base di uno scambio tra i prigionieri nelle carceri dello Stato e gli ostaggi della guerriglia. Purtroppo, però, la via del negoziato viene esclusa da Uribe che, rifiutandosi di trattare con i terroristi guerriglieri e sulla base di una nuova legislazione che per contro concede alle Forze armate competenze giudiziarie tanto ampie da permettere loro di eseguire arresti senza mandato, perquisizioni ed intercettazioni telefoniche, non riconosce che è in atto una guerra civile e non una guerra al terrorismo; una guerra che contrappone i buoni

— il Governo e l'esercito — ai cattivi — i ribelli delle FARC e del MNL. Ne consegue che una posizione come questa impedisce qualunque processo di dialogo e di apertura — ricordiamo che le FARC si erano dette pronte allo scambio tra ostaggi e prigionieri politici — e mette a rischio ogni possibile esito positivo per liberare quanti sono ancora nelle mani dei ribelli. Ecco perché è ancora più urgente che si metta in moto la macchina della diplomazia e del negoziato, che la politica internazionale supporti la grande campagna di sensibilizzazione avviata da più di mille comuni in Italia e nel mondo (da Genova, a Roma e a Parigi) con la concessione della cittadinanza onoraria alla Betancourt, e che si affianchi all'impegno delle organizzazioni non governative e della Croce rossa internazionale; e ciò non solo nel rispetto della vita di questa donna coraggiosa — lasciatemelo dire — che, dopo una gioventù dorata tra Parigi e le Seychelles, ha scelto di dedicare la propria vita al suo paese. Ha deciso consapevolmente di rischiare in prima persona, denunciando i politici corrotti, esponenti di spicco del Governo colombiano collusi con il mercato della droga, ed ha condotto una battaglia appassionata contro la violenza, contro il cancro dei cartelli del narcotraffico a favore delle aree economiche disagiate e contro la miseria e la povertà dei contadini. Occorre un impegno più generale contro ogni forma di violenza e sopruso nel nome del rispetto dei diritti umani individuali ed inviolabili e a garanzia delle minoranze che si battono per la difesa della libertà e che devono poter contare sul sostegno di tutti gli Stati democratici che aborriscono l'uso della forza come discriminante per imporre la propria volontà.

Sappiamo che la pressione internazionale in questi casi, in mancanza di un'azione decisa da parte dei Governi locali, può fare molto. Pensiamo, ad esempio, alla battaglia trasversale che ci ha visto tutti impegnati contro l'applicazione sessista ed indiscriminata della legge islamica — la *sharia* — in Nigeria, e pensiamo

al buon esito che la campagna di sensibilizzazione ebbe poi nel caso delle condanne di Amina e di Safia.

Purtroppo, in questo caso i fattori da combattere sono molti. Eppure, ciò non può esimerci dal chiedere al Governo un'azione forte per salvare Ingrid Betancourt e gli altri ostaggi. Chiediamo quindi, aderendo alla mozione in esame di cui è prima firmataria l'onorevole Bellillo, di avviare tutte le iniziative necessarie affinché il Governo colombiano liberi i prigionieri sulla base di uno scambio umanitario con i guerriglieri del FARC.

Mai, come in questo caso, la via della diplomazia, per la delicatezza della congiuntura e per il valore della vita delle persone coinvolte, è l'unica strada possibile. Facciamo davvero in modo che lo sia e attiviamoci affinché questa donna torni ad essere libera, nell'auspicio che possa dare anche un nuovo volto alla speranza di molti cittadini colombiani (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia ad intervenire.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berselli, Cicu, Miccichè, Trantino e Santelli sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2677 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 355, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (Approvato dal Senato) (4653).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 355, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 4653)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 4653 sezione 1*), modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4653 sezione 2*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4653 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4653 sezione 4*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che nella seduta del 20 febbraio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 19 febbraio scorso, si è convenuto di svolgere nella seduta odierna gli interventi sul complesso delle proposte emendative.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tonino Loddo. Ne ha facoltà.

TONINO LODDO. Ritengo che sia doveroso sottolineare preliminarmente come provvedimenti di questo tipo, che solita-

mente sono giustificati dalla necessità di prorogare i termini in scadenza, siano soprattutto da criticare per l'eterogeneità degli argomenti affrontati, che non solo mal si sposano con lo strumento della decretazione d'urgenza, ma rendono anche particolarmente difficoltoso, proprio a causa della limitazione dei tempi, un esame compiuto sia presso le numerose Commissioni competenti sia in Assemblea. Tali proroghe, pertanto, ci sembrano sorrette, più che da una reale necessità e urgenza, da ragioni di opportunità politica.

Quanto al contenuto, segnalo alcune questioni particolarmente problematiche inerenti alla materia ambientale, al trasporto pubblico locale e alle tariffe autostradali, affrontate con misure che ci appaiono decisamente inadeguate da parte del Governo e della maggioranza, rispetto alle quali si era manifestata la nostra ferma opposizione, sia al Senato sia presso le Commissioni competenti della Camera (ma su cui abbiamo registrato voci dissonanti anche da parte di settori significativi della stessa maggioranza).

Mi riferisco, innanzitutto, all'articolo 9, il quale, prevedendo la proroga al 30 ottobre 2005 del termine per il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale, appare in contraddizione con l'adesione italiana al Protocollo di Kyoto, quindi con gli impegni assunti dal nostro paese in tale sede (circostanza ancora più preoccupante se messa in relazione con la lettera di messa in mora inviata all'Italia, in relazione a tale questione, dalla Commissione europea). È proprio questa circostanza che ci ha convinto a presentare un emendamento soppressivo di tale articolo, ma anche altri emendamenti diretti ad abbreviare il termine, eccessivamente lungo, previsto da questa norma per la presentazione delle domande relative al rilascio dell'autorizzazione in oggetto.

Un altro emendamento soppressivo da noi presentato riguarda l'articolo 10, che differisce al 31 marzo 2004 gli obblighi e le sanzioni per coloro che non hanno aderito al consorzio per il riciclaggio di rifiuti di beni in polietilene. Si rileva, in

proposito, che sono già state sollevate eccezioni di incostituzionalità in merito a tale norma e che la stessa, se approvata, rallenterebbe la politica indirizzata alla raccolta e al riutilizzo di materie plastiche, penalizzando le piccole e medie imprese che già attuano la raccolta e il riutilizzo del polietilene.

Un altro gruppo di emendamenti riguarda l'articolo 21, completamente riscritto da un emendamento presentato in Commissione dal Governo e rispetto al quale appare incomprensibile e ingiustificata la scelta di ricorrere allo strumento legislativo per apportare modifiche al sistema tariffario per le autostrade in concessione, poiché siamo e restiamo convinti che la responsabilità di tali atti debba essere del Governo e non del Parlamento. Pur ritenendo condivisibile la scelta di individuare un rapporto più vincolante e più stringente tra incrementi tariffari e realizzazione delle opere previste negli atti aggiuntivi, appare in ogni caso necessario prevedere regole e modalità tali da tutelare in modo più efficace l'interesse pubblico degli utenti, nonché per contenere entro limiti accettabili gli eventuali incrementi tariffari.

Per queste ragioni, oltre a chiedere la soppressione dell'articolo in questione, proponiamo di ancorare gli aumenti delle tariffe autostradali a interventi certi e qualificati, ad investimenti diretti alla manutenzione ordinaria e straordinaria e all'adeguamento e messa in sicurezza della rete esistente. Quindi, abbiamo proposto di coinvolgere le regioni nella fase di accertamento della rilevanza degli investimenti previsti nel piano degli interventi aggiuntivi.

Con altri emendamenti abbiamo proposto di subordinare l'applicazione del primo aumento tariffario all'effettiva apertura dei cantieri. Quindi, proponiamo di eliminare le tratte autostradali con tariffa unica a prescindere dai chilometri percorsi, problema che riguarda soprattutto importanti autostrade del centrosud, e di evitare attraverso tariffe differenziate, sulla base dell'orario di accesso, il congestionamento delle autostrade. Infine, ab-

biamo proposto la soppressione dell'ottavo comma dell'articolo 21, che approva il quarto atto aggiuntivo alla vigente convenzione tra ANAS e Società autostrade.

L'articolo 23, che prevede fra l'altro l'aumento dell'accisa sulla benzina per finanziare il rinnovo contrattuale del trasporto pubblico locale, è stato modificato al Senato dalla maggioranza, che ha sottratto dall'importo complessivamente derivante dal suddetto aumento la quota che si sarebbe potuta riservare al miglioramento del servizio, senza peraltro indicare la nuova destinazione. Per questo motivo, con un emendamento abbiamo proposto il recupero delle risorse accantonate.

Al riguardo, si sottolinea che dal 1996 al 2003 le risorse destinate al trasporto pubblico locale, derivanti dal Fondo nazionale trasporto, sono diminuite in termini reali di quasi il 10 per cento. Il trasporto pubblico locale italiano non ha ancora raggiunto gli obiettivi che la legge n. 422 del 1997 aveva individuato e restano perciò insoluti i problemi di natura strutturale, organizzativa e finanziaria. Il nostro obiettivo rimane quello di migliorare profondamente il sistema, avvicinando agli standard europei, per spostare una parte rilevante della mobilità nelle aree urbane e metropolitane dall'uso individuale di auto e di veicoli a due ruote altamente inquinanti all'uso di servizi di trasporto collettivi e puliti, al fine di ridurre l'inquinamento atmosferico ed acustico, i consumi energetici, le emissioni di gas climalteranti e l'incidentalità, nonché di rendere accessibili a tutti le opportunità offerte dalle città. Da anni, in tutte le città italiane sono sistematicamente superati i valori limite stabiliti dalla normativa comunitaria di riferimento e, nello stesso tempo, la situazione di congestione permanente della viabilità di accesso e di quella interna alle aree urbane metropolitane, dove vive e lavora circa l'80 per cento della popolazione e dove viene prodotto oltre il 70 per cento del PIL, penalizza e rende meno efficiente il sistema produttivo e peggiora le condizioni di salute dei cittadini con un ulteriore aumento della spesa sanitaria.

Per incentivare l'uso dei servizi di trasporto collettivo, quindi, risulta prioritario mettere a disposizione del settore del trasporto pubblico locale finanziamenti destinati agli investimenti, per aumentare quantità e qualità dei servizi stessi e procedere al risanamento finanziario e industriale delle gestioni aziendali. Per questo, abbiamo accolto e trasformato in un emendamento il suggerimento dell'ANCI di recuperare la somma di 123 milioni 200 mila euro quale contributo statale a favore del settore, somma che deriva dalla differenza tra l'importo derivante dall'aumento dell'accisa e quello necessario per garantire il rinnovo contrattuale del settore. Vogliamo mettere tale somma a disposizione delle agenzie per la mobilità previste dall'articolo 35 della legge finanziaria per il 2002, cui gli enti locali competenti hanno trasferito compiti e funzioni in materia di pianificazione e amministrazione dei servizi di trasporto locale, per il finanziamento dei contratti di servizio e per lo sviluppo del servizio di trasporto collettivo all'interno di un quadro di mobilità sostenibile.

Inoltre, abbiamo proposto di reperire nuove risorse per il trasporto collettivo con un ulteriore e modestissimo aumento dell'accisa, ma anche di rinviare ad un successivo atto del Governo il reperimento di risorse aggiuntive, dimostrando in tal modo di essere disponibili ad accogliere soluzioni, ancorché non immediate, pur tuttavia basate su un impegno futuro ma certo da parte del Governo.

Abbiamo poi proposto altre modifiche, come quelle relative alla proroga della riduzione dell'IVA per le ristrutturazioni edilizie a tutto il 2004, insieme alla riduzione dell'IVA per tutto il 2005 sui lavori in immobili privati finalizzati al risparmio e all'efficienza energetica, oltretutto all'utilizzo di fonti rinnovabili.

Proponiamo ancora l'inclusione del trasporto viaggiatori nella previsione di parziale esclusione dell'accisa per la navigazione nelle acque interne. Infine, proponiamo la soppressione dell'articolo 23-sexies, inerente il trattamento delle terre e delle rocce di scavo, che prevede che le

garanzie ambientali prescritte dalla legge comunitaria per il 2003 si applichino soltanto per i lavori in corso alla data del 30 novembre 2003 e a decorrere dal 31 dicembre 2004, sottraendo così a corrette procedure di tutela ambientale una parte rilevante dei lavori per la realizzazione delle opere pubbliche.

Come si può quindi facilmente notare, pur non condividendo il metodo e le modalità del decreto-legge in esame, offriamo tuttavia al Governo e alla maggioranza un costruttivo contributo al fine di migliorare notevolmente il provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 24 febbraio 2004, alle 12:

(ore 12, e p.m. al termine dell'informativa)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2677 — Conversione, in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicem-

bre 2003, n. 355, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (*Approvato dal Senato*) (4653-A).

— *Relatore:* Saia.

(ore 15,15)

2. — Informativa del Governo sugli esiti del vertice conclusivo del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea e sull'evoluzione del processo costituzionale europeo.

(p.m., al termine delle votazioni)

3. — *Discussione del disegno di legge (per la discussione sulle linee generali):*

S. 2686 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 2004, n. 2, recante disposizioni urgenti relative al trattamento economico dei collaboratori linguistici presso talune Università ed in materia di titoli equipollenti (*Approvato dal Senato*) (4696).

La seduta termina alle 16,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 18,05.